

Uno studio dell'I.L.O.

La Ford Australia e' la peggiore nei rapporti con i sindacati

GINEVRA — Uno studio preparato dall'International Labor Organisation (Organizzazione Mondiale del Lavoro, un organismo fondato nel 1919 e del quale fanno parte 135 Paesi) su sei multinazionali USA e le loro sussidiarie, definisce la Ford Australia come la peggiore per quanto riguarda i rapporti con i sindacati: l'atteggiamento della Ford Australia nei confronti delle organizzazioni sindacali viene definito di "sopportazione e spesso di aperta ostilità, più che di cooperazione".

Lo studio esamina i rapporti sindacali in atto in sei multinazionali e nelle loro sussidiarie in Nord e Sud America, Europa e Asia: la Caterpillar, la John Deere, la Ford, la General Motors, la International Harvester e la Otis Elevators, che tutte insieme impiegano un milione duecentomila lavoratori.

Vittoria Laborista a Greensborough

MELBOURNE — Vittoria laborista nelle elezioni supplementari statali per il seggio di Greensborough, resosi vacante per la morte del deputato liberale Vale che lo deteneva dal '76.

La candidata ALP, Pauline Toner, ha nettamente sconfitto il candidato liberale con 11.000 voti contro meno di 9.000, mentre gli Australian Democrats hanno ottenuto un sorprendente 18% dei voti.

Le preferenze degli Australian Democrats non sono andate distribuite mentre andiamo in macchina, ma si prevede che andranno dal 50 al 70% all'ALP, la cui vittoria sembra quindi indiscutibile.

Pur trattandosi di un'elezione statale, è evidente, ed è stato ammesso da tutti, che si tratta di una chiara indicazione del fatto che l'elettorato sembra orientato a respingere la politica di scontro frontale col mondo del lavoro voluta dai liberali, e ad indirizzare le proprie preferenze di nuovo verso i laboristi.

Si tratta quindi di un segno estremamente incoraggiante per l'ALP, tanto più che questo risultato viene dopo una serie di risultati positivi per i laboristi in questi ultimi mesi, e cioè le vittorie riportate nelle elezioni statali del Northern Territory e del South Australia, e in quelle comunali di Melbourne e Sydney.

CONTRO LA POLITICA ANTIOPERAIA DEI LIBERALI



Elezioni: votare ALP

Terza consultazione elettorale anticipata negli ultimi quattro anni — Opportunismo politico dei liberali — Le richieste e le proposte dei lavoratori immigrati.

L'elettorato australiano — è ormai noto — verrà chiamato alle urne il 10 dicembre prossimo.

Questa consultazione avviene all'insegna di una incertezza dovuta all'inasprirsi della crisi economica che i liberali-agrari non hanno saputo risolvere. La crisi, infatti, è destinata ad aggravarsi agli inizi dell'anno venturo, quando decine di migliaia di studenti saranno in cerca di un primo impiego. Il governo liberale, nonostante detenga la maggioranza assoluta dei seggi, ha voluto le elezioni anticipate proprio per evitare il confronto con l'elettorato nel momento in cui la crisi sarà più minacciosa. La manovra, che denota l'opportunismo politico e l'arroganza del potere liberale, è stata subito denunciata e condannata da tutti i settori democratici, tra cui il "Trades Hall Council" di Victoria, il quale ha dichiarato che la decisione di indire le elezioni anticipate va vista come un espediente politico che contraddice clamorosamente alle affermazioni del primo ministro, il quale aveva dichiarato, nel corso della ultima campagna elettorale, che al suo governo sarebbero stati necessari almeno tre anni per "curare le malattie economiche della nazione".

Come ci dobbiamo inserire noi italiani, noi lavoratori immigrati in questa campagna elettorale per battere il governo liberale? Dovremo, ovviamente, sollevare la nostra problematica e far avanzare le nostre rivendicazioni. Essendo lavoratori immigrati dobbiamo far capire a tutti che la politica economica liberale è sbagliata: siamo in grado di far ciò e abbiamo il dovere di farlo perché figuriamo quale percentuale più alta tra i disoccupati. Come lavoratori, il nostro contributo dovrà essere teso alla difesa del sindacato, che sarà certamente uno dei principali bersagli della campagna liberale. Dovremo, inoltre, riproporre all'attenzione di tutte le forze il problema della mancanza di corsi di qualificazione professionale e tecnica per lavoratori immigrati, di corsi di lingua inglese nelle fabbriche; chie-

(Continua a pagina 2)



MELBOURNE: Un momento della riunione dei gruppi etnici per la rielezione dell'ALP. (FOTO BRUNI)

Uno studio dei Laboristi del Victoria

Immigrati e disoccupazione

MELBOURNE — Il 21% degli immigrati giunti in Australia nel corso dell'ultimo anno sono disoccupati, ha dichiarato il leader del Partito Laborista del Victoria, Mr. Frank Wilkes.

Wilkes ha accusato i governi liberali federale e statale di incoraggiare l'immigrazione in questo periodo di recessione economica allo scopo di cercare di creare una riserva di manodopera disoccupata per tenere bassi i salari.

"Secondo le statistiche — ha aggiunto Wilkes — delle 16.300 donne giunte in Australia fra il gennaio '76 e il maggio '77, 4.700, cioè il 22,4%, sono disoccupate. Per quanto riguarda gli uomini, dei 33.000 giunti in Australia nello stesso periodo, sono disoccupati 6.000, cioè il 15,4%.

Queste statistiche dimostrano come le dichiarazioni del governo, secondo le quali viene incoraggiata un'immigrazione specializzata per venire incontro alle richieste del mercato del lavoro, siano solo una beffa.

Le nostre campagne all'estero per reclutare immigrati dovrebbero quindi includere anche l'informazione che quasi un quarto di coloro che decideranno di venire in Australia non troveranno lavoro", ha concluso Wilkes.

A parte la situazione particolare degli immigrati recenti, comunque, la situazione generale per quanto riguarda la disoccupazione è sempre critica, e sembra tendere al peggio. I risultati di uno studio del gruppo parlamentare laborista del Victoria ci dicono che:

1) nel maggio '76, i disoccupati costituivano il 4,25% del totale della forza-lavoro. Nel maggio '77, la percentuale era salita al 5,17%.

2) nel maggio '74 c'era un disoccupato per ogni posto di lavoro offerto attraverso il CES. Oggi, per ogni posto di

INTERVISTA ALL'ON. CIANCA

L'impegno della FILEF per la democrazia

E' ripartito per l'Italia, dopo un soggiorno in Australia di alcune settimane, l'on. Claudio Cianca, Presidente della FILEF centrale di Roma.

Prima della partenza, l'on. Cianca ha concesso a "Nuovo Paese" la seguente intervista:

D. — Qual'è la prima impressione che hai avuto venendo in Australia?

R. — La prima impressione che colpisce chi viene dall'Europa è la vastità di questo Paese e la scarsità della popolazione. Sapendo anche delle enormi ricchezze naturali, si è indotti a credere che il benessere vi sia diffuso e che basti la voglia di lavorare, come qualcuno dice, per vivere agiatamente senza il problema del domani, della minaccia della disoccupazione, della penuria di servizi sociali.

I problemi invece ci sono non meno che nei Paesi Europei, come vi sono grandi ingiustizie sociali, considerata la vertiginosa ricchezza di pochi e io stato di bisogno in cui vivono non poche famiglie.

D. — Quali sono secondo te i problemi principali dei lavoratori in questo Paese?

R. — I problemi, da quello che ho potuto comprendere da questo mio breve soggiorno, sono come dispersi, frammentati nella loro entità dal tipo di società fondata e sviluppata quasi esclusivamente sui valori dell'individualismo, annegati nelle immense dimensioni territoriali, non aggregati come problemi avvertiti dal complesso della società, ma quasi confinati all'interno dei gruppi "etnici" che rappresentano nella loro massa una percentuale notevole dell'intera popolazione.

Uno dei più gravi problemi, della cui esistenza si stenterebbe a credere in un Paese così ricco, immenso, con una densità di popolazione scarsissima, è quello della disoccupazione, che rende più acuti tutti gli altri problemi.

Anche qui il capitalismo tenta di risolvere le sue crisi con i metodi classici: licenziamenti, aumento dei ritmi di lavoro, riduzione delle spese sociali.

I più colpiti sono i lavoratori emigrati. Degli oltre 350 mila disoccupati di cui parlano le cifre ufficiali, oltre il 70% è costituito da lavoratori di immigrazione più o meno recente.

Ma insieme a quello della disoccupazione, vi sono i problemi delle condizioni generali dei lavoratori, della classe operaia, e che passano maggiormente, per particolari situazioni, sugli emigrati.

D. — Tu hai partecipato al Congresso Nazionale della FILEF d'Australia. Puoi darcene un giudizio?

R. — Al Congresso della FILEF che si è tenuto a Melbourne, tutti questi problemi sono stati al centro del dibattito, e si è sottolineata la esigenza di portare avanti l'azione unitaria con tutti i lavoratori e con tutte le forze politiche democratiche e progressiste, e con le Unioni sindacali.

I problemi degli emigrati non sono infatti esclusivi degli emigrati, ma appartengono a tutta la società australiana e nel suo contesto vanno affrontati e risolti.

La presenza al Congresso di personalità politiche, di di-



L'on. Claudio Cianca

regenti sindacali australiani, è la testimonianza di questa realtà e insieme la dimostrazione che la FILEF si muove su un terreno giusto.

La persecuzione di cui è stato vittima il compagno Salemi, animatore instancabile ed organizzatore capace, oltre che giornalista sensibile a tutte le realtà australiane collegate alle condizioni dei lavoratori emigrati, rappresenta la prova evidente che taluni gruppi politici australiani, di cui purtroppo fanno parte alcuni italiani, temono l'unità fra lavoratori emigrati e australiani, e vogliono che gli emigrati restino isolati ed emarginati nella società australiana.

Nel congresso è stato ribadito l'impegno di portare avanti, per la loro attuazione, le indicazioni della Conferenza Nazionale dell'emigrazione tenuta a Roma nel febbraio del '75.

La lotta per l'attuazione di quelle decisioni non contraddice, come taluni erroneamente affermano, all'impegno degli emigrati italiani di partecipare con tutti i lavoratori e le forze democratiche australiane alla soluzione dei problemi della società australiana nella quale vivono e lavorano.

Al Congresso è stata presa la decisione di esercitare ogni possibile pressione perché, in ottemperanza agli impegni presi, si giunga ad un accordo, ad una nuova convenzione fra l'Italia e l'Australia in materia di emigrazione.

Questa convenzione deve riguardare i più importanti problemi relativi alle condizioni dei nostri emigrati, quali ad esempio quelli della sicurezza sociale o dell'insegnamento della lingua italiana nelle scuole.

D. — Nel corso del tuo soggiorno, hai anche visitato le sedi della FILEF negli altri Stati. Che impressioni hai tratto dai tuoi incontri con i lavoratori italiani e gli esponenti politico/sindacali australiani?

R. — Nelle visite da me compiute anche nelle altre città, come Canberra, Sydney, Adelaide e Perth, ho riscontrato un forte interesse dei nostri lavoratori per la situazione italiana, una viva partecipazione alle lotte che i lavoratori conducono per un rinnovamento del nostro Paese.

Ho notato l'impegno da cui sono animati gli anziani,

(Continua a pagina 2)

L'espulsione di Salemi



A pag. 3
I COMMENTI
DELLA STAMPA
ITALIANA
SULLA
ESPULSIONE
DI SALEMI

— CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA —

Cianca

che portano impressi i ricordi delle sofferenze e dei disagi che hanno dovuto affrontare appena sbarcati su questa terra, e i giovani alle prese con i gravi problemi dell'inserimento nella vita produttiva e sociale, per vincere le discriminazioni, le esclusioni, per rompere l'isolamento, per partecipare con tutti i lavoratori allo sviluppo di una società più giusta, più progredita.

Ho avuto colloqui ed incontri con parlamentari, e non solo dell'Opposizione ma anche con cariche di governo a livello statale, e con dirigenti sindacali. Ho trovato una grande apertura ad una comprensione dei problemi degli emigrati come problemi della società australiana.

La politica attualmente seguita dal governo federale non facilita certamente la soluzione di questi problemi. La riduzione della spesa per l'insegnamento della lingua inglese agli emigrati, per le scuole pubbliche, per l'assistenza in generale, sono tutte misure che aggravano le condizioni dei lavoratori emigrati.

La FILEF, tutti i compagni in essa impegnati, lavorano con passione ed impegno per sensibilizzare tutti gli emigrati a questi problemi, per unirli ai lavoratori australiani, per partecipare tutti insieme alla costruzione di una società australiana, progredita e democratica, dove non sussistano più discriminazioni, dove strati e gruppi della popolazione non debbano più vivere emarginati ed esclusi.

A questi compagni guardano i lavoratori italiani ed esprimono la loro solidarietà, poiché la loro lotta, anche se condotta in condizioni e situazioni diverse, è simile alla loro.

Elezioni

dere le 35 ore settimanali, la pensione a 60 anni e soprattutto il diritto al lavoro.

Sul piano della sicurezza sociale dobbiamo chiedere che venga ripristinato il "Medibank", che vengano potenziati i servizi legali gratuiti; va posto anche il problema della decentralizzazione dei servizi di assistenza sociale per gli immigrati, cominciando a finanziare le organizzazioni che svolgono un lavoro serio ed efficace; e poi il problema degli interpreti negli ospedali e nei centri governativi.

Per quanto concerne la scuola, sappiamo che esistono ancora tutta una serie di problemi che non sono stati minimamente sfiorati. Chiediamo al futuro governo australiano di rispettare gli impegni in materia di diritto allo studio degli emigrati presi davanti alla Organizzazione delle Nazioni Unite. Per attuare tali impegni i partiti devono dimostrare innanzitutto

la volontà di scrollarsi di dosso le vecchie teorie sull'assimilazione, per avviarsi invece sulla strada del multiculturalismo, destinando somme ingenti per la preparazione di insegnanti capaci di operare in una società multiculturale.

Vi è poi il vasto problema della democrazia e dei diritti democratici. Ciò coinvolge, per quanto ci riguarda, il diritto alla cittadinanza che i liberali concepiscono ancora come un privilegio, non come un diritto; il diritto degli immigrati di organizzarsi a seconda delle loro convinzioni politiche, affinché vi sia la certezza che mai accadano altri "casi Salemi". Collegata a questo vi è la richiesta dell'istituzione di un Tribunale d'appello per i casi di deportazione.

La campagna, insomma, deve essere un momento di lotta unitaria fra tutti i lavoratori e i democratici, impegno di tutti per cercare di cambiare governo al fine di conquistare spazi democratici, migliori condizioni di vita e di lavoro per i lavoratori e in particolare per i lavora-

tori immigrati e le loro famiglie.

...

MELBOURNE — In una riunione tenutasi il 6 novembre alla Collingwood Town Hall, si è costituito un comitato di associazioni di immigrati per la rielezione del governo laborista. Del comitato, che avrà il compito di coordinare il lavoro dei diversi gruppi "etnici", fanno parte rappresentanti delle comunità maltese, greca, spagnola, jugoslava e italiana.

Per quanto riguarda quest'ultima, hanno partecipato alla riunione rappresentanti della FILEF, del Western Suburban Italian Workers Committee, del COASIT, il signor Bini e la signorina Ferrante.

Il gruppo italiano si è poi riunito lunedì 7 per concordare le linee generali della campagna elettorale fra gli immigrati italiani. Di questo piano di lavoro daremo notizie più dettagliate nel prossimo numero di "Nuovo Paese".

NSW - SYDNEY - NSW - SYDNEY - NSW

Intervista a Nando Lelli, segretario della F.I.A. di Port Kembla

L'inglese sul lavoro: un diritto degli operai

Nando Lelli, italiano, è segretario della sezione di Port Kembla della F.I.A. (Federation Ironworkers' Association).

Come immigrato e come dirigente di un'unione che comprende fra i suoi membri molti immigrati, Nando Lelli è naturalmente interessato allo insegnamento dell'inglese nei luoghi di lavoro, e particolarmente nello stabilimento della B.H.P. di Port Kembla, che occupa migliaia di immigrati. Nando Lelli ha partecipato con una delegazione di immigrati di Wollongong alla recente manifestazione a Canberra contro la riduzione degli stanziamenti per l'insegnamento dell'inglese agli immigrati, e per uno stanziamento a questo scopo di sei milioni di dollari.

A Nando Lelli abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione dell'insegnamento dell'inglese all'interno dello stabilimento della BHP a Port Kembla. Premettiamo che ci sono solo cinque insegnanti incaricati dell'insegnamento dell'inglese nell'acciaieria, e migliaia di immigrati, e che i corsi durano solo tre settimane e quattro ore al giorno,

e coloro che desiderano frequentare i corsi devono ottenere il permesso della compagnia.

Esercizio pubblicitario

D. — Cosa fa la BHP per l'insegnamento dell'inglese agli immigrati sul luogo di lavoro?

R. — Molto poco. Ci sono poche classi frequentate da pochi lavoratori, considerato l'altissimo numero di immigrati provenienti da paesi non anglosassoni che lavorano per la BHP. Gli insegnanti non sono nemmeno pagati dalla BHP, ma dallo Adult Migrant Education Service.

La BHP paga solo il tempo che i lavoratori impiegano nei corsi d'inglese; si tratta in genere di operai che lavorano negli "yard departments", e che perciò non interferiscono con la produzione.

Inoltre, nella maggior parte dei casi, quelli che frequentano i corsi non vengono sostituiti, e il loro lavoro viene svolto dai compagni di lavoro. E' più che altro un esercizio pubblicitario per la BHP, per dimostrare al pubblico che sta facendo qualcosa.

Noi siamo insoddisfatti di questa situazione. Imparare l'inglese è un diritto per tutti, è necessario per poter comunicare. Penso che questa nostra posizione goda dello appoggio di ampi settori della comunità. Qui abbiamo imparato che ci troviamo in un distretto multiculturale e che tutti devono avere la possibilità di comunicare e di integrarsi appena possibile.

D. — Quanto pensi che dovrebbero durare i corsi di inglese?

R. — L'importante è che ci sia un servizio disponibile, visto che c'è un programma d'immigrazione. Per quanto riguarda la durata, è questione di giudizi, alcuni imparano più in fretta, altri meno in fretta; dovrebbero essere gli insegnanti ad assicurarsi che l'individuo abbia imparato abbastanza la lingua, in modo da aver soddisfatto a questo dovere, perchè si tratta anche di un dovere.

LETTERE

Le proteste per l'espulsione di Salemi

Jim Simmonds

The Fraser Government's deportation of Ignazio Salemi is further evidence that it is moving, step by step, closer to establishing something akin to a dictatorship.

To arrest Mr. Salemi in the street and then deport him without even giving him time to settle his affairs is a step towards the tactic of the knock on the door in the middle of the night.

When you also consider that the Australian Government didn't even have the courtesy to reply to an Italian Government request to

revoke the deportation order the situation is even more outrageous.

The Government has gravely infringed individual rights.

It has also given grave offence to the Italian Government and to all Italians in Australia, who, like Mr. Salemi, are fighting to solve migrants problems.

It is quite obvious that the Government's actions were politically motivated.

Mr. Salemi's real offence was to be a member of the Italian Communist Party.

At least Mr. Salemi is returning to a country where his personal freedom is not threatened — where more people support his political party than support the Liberals in Australia.

Jim Simmonds, Shadow Labour and Industry Minister.

Vehicle Builders' Union

The Vehicle Builders' Union condemns in the strongest possible terms the action of the Fraser Government in arresting and deporting Mr. Ignazio Salemi.

Mr. Salemi's arrest and deportation represents not merely the final act in a long travesty of justice, but also part of an orchestrated attack on all organisations fighting for migrant rights in Australia.

It constitutes another step in the overall strategy of the Federal Government aimed at destroying the Australian working class movement.

It is, moreover, an extraordinary insult to the Italian government which was in the middle of negotiations with the Australian government to have the deportation order revoked.

The Vehicle Builders' Union will continue to support FILEF in the battle to obtain recognition of the rights of migrant workers.

W. Blair, Acting Secretary.

Committee Against Political Deportations

On Wednesday 19th of October, Ignazio Salemi, National Co-ordinator of F.I.L.E.F. (Federation of Italian Migrant Workers and their Families) and editor of F.I.L.E.F.'s fortnightly newspaper NUOVO PAESE, was forcibly deported from Australia.

The Liberal Party has in the past year deported over 800 migrant workers, refused to give political asylum to the Malayan student Hishammuddin Rais and has now forcibly deported Salemi.

This is a clear attempt to destroy migrant workers' organizations and consequently to deny migrant workers by using threats of deportation, the right to organize themselves for the defence of their rights and standard of living, and to actively participate in trade unions and workers political organizations.

These dictatorial powers of the Minister to deport any migrant without giving any reason at all must be removed.

The Migration Act which gives these dictatorial powers to the minister must be changed. An Independent Appeals Tribunal with legal status must be set up in order to protect the migrant workers from such abuses of power. The Committee Against Political Deportations together with all the other progressive and democratic forces of this



country will work towards the reform of the existing Migration Act, so that these political deportations will no longer be possible.

Committee Against Political Deportations, Petersham, NSW.

INCA Sydney

L'INCA, il Patronato della CGIL, del N.S.W., esprime la propria solidarietà alla FILEF, ai suoi membri e simpatizzanti, contro l'atto infame condotto dal Ministro per la emigrazione MacKellar contro questa organizzazione democratica dei lavoratori italiani in Australia.

Questo governo ha usato i mezzi più anti-democratici e discriminatori nei confronti del giornalista italiano Ignazio Salemi, coordinatore della FILEF e Direttore di "Nuovo Paese", giornale dei lavoratori italiani in Australia.

Tutti i democratici di questo paese sanno che la deportazione di Salemi è stata un atto di pirateria del Governo Agrario Liberale di questo paese.

L'INCA del N.S.W. fa appello al Governo Italiano affinché intervenga energicamente presso il Governo Australiano al fine di salvaguardare i diritti civili e democratici dei nostri lavoratori immigrati in Australia. Bisogna finirlo col dire che i lavoratori immigrati stanno bene, hanno la casa, l'automobile, e che non manca loro niente; ciò che comincia a mancare in questo paese è la libertà, e quando manca questa manca tutto.

Per l'INCA del NSW, Nicola Vescio

Da Livorno

Cari amici e compagni emigrati, siamo un gruppo di lavoratori del giornale "Il Tirreno". Ha suscitato in noi profonda indignazione l'espulsione dall'Australia, con metodi brutali, del direttore di "Nuovo Paese" Ignazio Salemi.

Il governo australiano, pur professandosi da una parte amico del popolo italiano, dall'altra non esita a colpire gli emigrati in Australia, i quali cercano di organizzarsi contro lo sfruttamento e le discriminazioni del padrone. Ciò ci ricorda un triste e noto periodo avvenuto in Italia decenni or sono.

Invitiamo tutti i lavoratori italiani in Australia all'unità e alla lotta contro il fascismo.

Fratrni saluti, Un gruppo di operai del giornale di Livorno "IL TIRRENO".

Da Griffith

Caro Direttore, attraverso le colonne di "Nuovo Paese" desidero esprimere la protesta degli italiani democratici di Griffith per l'espulsione di Ignazio Salemi, e desidero inviare a Salemi i saluti di noi tutti.

Fratrni saluti, Agostino Furore, Griffith.

Il giornale dei lavoratori

Caro Direttore, desidero contribuire alla sottoscrizione di "Nuovo Paese", il giornale in lingua italiana che democraticamente parla e difende gli interessi dei lavoratori in Australia. Accludo perciò un assegno di \$30, più \$20 per il rinnovo dell'abbonamento. Spero che il giornale si diffonda sempre più, e che mantenga la linea sociale e politica a cui si è attenuto fino ad ora.

Distinti saluti, Michele Prestia Richmond, S.A.



Melbourne, 3 novembre: un momento dello sciopero dei lavoratori delle ferrovie e dei trasporti: la dimostrazione nella City Square. Lo sciopero era stato indetto per protestare contro la decisione del governo statale di interporre appello contro un aumento settimanale di \$6 concesso a 18.000 lavoratori delle ferrovie dall'Arbitration Commission.

Jim Frazer, segretario statale dell'ARU, ha giustamente condannato la decisione del governo statale, che in occasione del recente sciopero degli elettrici aveva proclamato che le decisioni della Commissione devono essere accettate da tutti, mentre ora si comporta in modo opposto. Mentre andiamo in macchina, la Full Bench dell'Arbitration Commission, accolto l'appello del governo del Victoria, sta riesaminando il caso. (FOTO BRUNI)

I commenti della stampa italiana alla deportazione di Salemi

L'Unità / giovedì 20 ottobre 1977

CORRIERE DELLA SERA 20 ottobre 1977

Il compagno Salemi colpito da un'odiosa misura persecutoria

Italiano espulso dall'Australia perché era un attivista del PCI

Un dirigente degli emigrati italiani arrestato ed espulso dall'Australia

MELBOURNE — Mentre si era ancora in attesa di una risposta delle autorità australiane ai passi del governo italiano affinché fosse riesaminato il caso di Ignazio Salemi, delegato della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) in Australia, questi è stato arrestato ed espulso. Fermato nelle vie del centro di Melbourne alle 11 del mattino (le 2 di notte in Italia) gli è stato solo permesso di raccogliere le sue cose e poi è stato accompagnato direttamente, sempre sotto scorta all'aeroporto da dove è stato fatto partire alle 16 del pomeriggio su un aereo diretto a Londra. Solo il suo avvocato, che è anche presidente del Partito laburista del Victoria, ha potuto avvicinare Ignazio Salemi. Inutili sono stati gli interventi di altri esponenti democratici e sindacali australiani ed italiani, tra cui il presidente della Filef, Claudio Cianca, per prendere contatto con Salemi e per garantirgli almeno normali condizioni di viaggio fino a Roma. Penosa impressione ha suscitato il disinteresse delle autorità consolari italiane di Melbourne, in particolare del vice console Rocca, che ha rifiutato di compiere qualsiasi passo.

ROMA — Il segretario della FILEF Gaetano Volpe, appresa la notizia, ha espresso « indignazione e preoccupazione » per il fermo e l'espulsione di Salemi, che dimostrano — ha aggiunto — « in che scarsa considerazione vengano tenuti sia gli interventi del nostro governo sia i diritti democratici e umani dei nostri emigrati in Australia ». Gli on.li Bottarelli e Giadresco hanno rivolto una interrogazione urgente al ministro degli esteri; la questione è stata anche sollevata dal sen. Vitale nel dibattito di politica estera al Senato.

Il sopruso

Quando ai primi dello scorso settembre giunse la notizia della decisione del governo liberale australiano di espellere il delegato della Filef, il nostro compagno Ignazio Salemi, ci furono molte proteste in Italia. Dal « Popolo », all'« Avanti! », alla « Voce Repubblicana », i giornali di tutti i partiti democratici furono con noi nel deplorare tale iniziativa e le motivazioni con cui il ministro Mac Kellar la giustificava davanti al Parlamento di Canberra, in risposta alle interrogazioni e alle proteste di un folto gruppo di deputati laburisti. Nessuna colpa o imputazione veniva rivolta al nostro compagno, stimato dirigente di una associazione democratica di lavoratori emigrati; ma mentre gli si negava il prolungamento del visto di soggiorno, si aggiungeva, in tono maccartista, che egli era « un comunista finanziato da Roma » e che comunque le autorità australiane non erano interessate a che gli emigrati mantenessero un collegamento con i partiti politici del paese di origine.

Facendosi eco delle proteste, il governo italiano interveniva presso quello australiano sia a mezzo l'ambasciata d'Italia a Canberra sia convocando alla Farnesina l'ambasciatore australiano a Roma perché la decisione di espulsione non fosse attuata. Il « caso Salemi » era quindi giustamente considerato un caso certo; esso è stato invece brutalmente chiuso dalle autorità australiane con un gesto che ne conferma la volontà persecutoria e intimidatoria.

Le autorità australiane si sono così ispirate alla linea di quei circoli conservatori e nostalgici, di cui massimo portavoce è il « Globo » di Melbourne, i quali non sopportano che lo sviluppo del movimento democratico e delle organizzazioni del PCI in Australia abbiano infranto il monopolio e il controllo politico, ed economico da essi esercitato sulla nostra comunità, che conta oltre mezzo milione di persone.

Gli sviluppi del « caso Salemi » pongono molte questioni che riguardano tutte le forze democratiche italiane e il nostro governo in primo luogo. In che misura sono realmente tutelati i diritti politici dei nostri connazionali al-

l'estero? Come e perché tante rappresentanze consolari e istituzioni ufficiali e ufficiose italiane subiscono i ricatti e le intimidazioni di forze reazionarie locali e dei notabili e dei nostalgici italiani? Cosa si fa perché anche all'estero si sappia che l'Italia di oggi non è quella di ieri? Come colmare il vergognoso ritardo nell'istituzione di Comitati consolari democratici e rappresentativi capaci di dare ai nostri emigrati la piena coscienza dei loro diritti e dell'autogoverno dei loro affari? Come si garantisce che essi possano mantenere i loro contatti politici e cultu-

rali con l'Italia?

A queste domande speriamo vorranno dare una risposta anche coloro che parlano con faciloneria sul « voto all'estero ».

Le notizie dall'Australia ci dicono che gli amici e i compagni di Salemi, mentre rinnovano la loro protesta, estendono la loro attività in stretta unità con tutte le forze del lavoro e del progresso del lavoro italiane e australiane. Ed è questa la migliore risposta ai nemici della libertà.

Giuliano Pajetta

L'Unità / sabato 22 ottobre 1977

Conferenza stampa dopo il rientro dall'Australia

Salemi: con la mia espulsione si è voluto colpire gli emigrati

ROMA — « Sono stato arrestato per strada come un delinquente, imbarcato a forza su un aereo nel giro di cinque ore e scortato da un agente di polizia sino a Roma. Solo all'aeroporto di Londra sono riuscito a farmi riconoscere dal poliziotto il passaporto, minacciandolo di denuncia alle autorità inglesi. Tutto ciò è avvenuto senza alcuna denuncia o procedimento nei miei confronti, mentre attendevo il rinnovo del permesso di soggiorno, sollecitato anche dal governo italiano ». E' con queste parole che Ignazio Salemi ha introdotto la conferenza stampa ieri a Roma, presenti i dirigenti della Filef e dell'Istituto Santi, i compagni Giuliano Pajetta e Enzo Modica, a poche ore dalla odiosa misura persecutoria cui è stato fatto oggetto in Australia per la sua attività di delegato della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie. Salemi ha chiarito che non si tratta di un gesto contro la sua persona, quanto « con-

tro la Filef, per indebolire l'azione della Federazione in difesa degli interessi dei lavoratori italiani emigrati in Australia ». Non a caso — ha sottolineato a questo proposito — « il provvedimento è stato sollecitato da forze legate al padronato, come hanno denunciato i lavoratori italiani, le organizzazioni sindacali e il partito laburista australiano ».

Dopo aver ricordato l'ampia solidarietà che si è manifestata attorno al suo caso, Salemi ha rilevato che l'iniziativa compiuta contro di lui « getta luce sul clima ultraliberale e di soffocamento dei diritti dei lavoratori e civili esistenti in Australia soprattutto nei confronti degli emigrati, soggetti ai continui arbitri dei datori di lavoro ». Per questo, l'azione di con-

solidamento della Filef in Australia che si può sintetizzare nello slogan rivolto ai lavoratori italiani « impara a conoscere i tuoi diritti », è stato considerato a tal punto pericoloso da portare ad un arresto, e a una espulsione, che non hanno nessuna base di legalità.

E' stato ricordato anche l'incendio che distrusse tempo fa la sede della Filef in Australia e l'azione di ricatto e di minacce rivolta agli inserzionisti del « Nuovo paese » colpevoli di sostenere finanziariamente il giornale degli emigrati democratici.

Salemi ha ricordato anche che il deputato laburista Innes, ministro dell'Immigrazione nel governo precedente, affermò di aver avuto delle

sponsabile del settore emigrazione del PCI, nel condannare l'espulsione dall'Australia di Ignazio Salemi, ha messo in rilievo che l'ambasciata italiana a Canberra, che si è interessata al caso per disposizioni del nostro ministero degli esteri, non ha ancora ricevuto dalle autorità australiane una risposta alle sue richieste di chiarimento.

Giuliano Pajetta ha inoltre deplorato che il viceconsole italiano di Melbourne, Rocca, abbia rifiutato, nonostante le richieste, di interessarsi perché al Salemi fosse permesso, prima di essere imbarcato sull'aereo, di prendere contatto e avvertire gli amici australiani.

Il Salemi era in Australia da quattro anni. La motivazione politica data dal governo australiano all'espulsione aveva provocato proteste non solo in Italia, ma anche da parte dell'opposizione laburista in Australia.

Ringraziati tutti gli esponenti sindacali e laburisti che si sono impegnati contro la misura discriminatoria del governo australiano Salemi ha concluso ricordando lo stato di precarietà in cui vivono ancora decine di migliaia di italiani (oltre 50 mila), « cosa questa che deve essere tenuta presente dal governo del nostro paese non solo per il mio caso personale, ma in generale nell'azione di tutela dei diritti dei cittadini e dei lavoratori italiani in Australia ».

PAESE SERA

20 ottobre 1977

L'ORA

Grave provvedimento del governo australiano contro Salemi

Sindacalista arrestato ed espulso

IL GOVERNO conservatore australiano ha espulso il sindacalista italiano — responsabile in Australia della federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie — Ignazio Salemi.

Salemi, che ai primi di settembre era stato dichiarato « immigrante indesiderato privo del diritto fondamentale di risiedere in Australia », prima di essere costretto a imbarcarsi a Melbourne su un aereo diretto a Londra, è stato arrestato. Solo dopo molte insistenze gli è stato consentito di mettersi in contatto con un avvocato; il vice console italiano a Melbourne, Rocca, malgrado le sollecitazioni ricevute « non è voluto intervenire in nessun modo per ottenere che almeno la

partenza avvenisse in un modo più umano ».

Quest'ultima informazione è stata fornita dal responsabile della sezione emigrazione del PCI Giuliano Pajetta. Salemi viveva in Australia da quattro anni. La motivazione politica data all'espulsione aveva provocato proteste non solo in Italia ma anche da parte dell'opposizione laburista in Australia. A niente sono poi servite le pressioni esercitate da parte italiana: verso la fine di settembre il sottosegretario agli esteri Franco Foschi ha convocato l'incaricato d'affari australiano chiedendogli di sostenere presso il governo di Melbourne « l'opportunità di sospendere il provvedimento » in attesa di un « obiettivo e sereno

riesame del problema ».

Ieri, quando Salemi è stato arrestato, l'ambasciata italiana era ancora in attesa della risposta delle autorità australiane. Giuliano Pajetta ha riferito che, « fermato per strada alle 11 locali, a Salemi è stato solo permesso di raccogliere il necessario per il viaggio. Quindi è stato accompagnato direttamente all'aeroporto, sempre sotto scorta, e fatto imbarcare alle 4 del pomeriggio su un aereo diretto a Londra ». Pajetta ha aggiunto che « al nostro compagno non è stato concesso di prendere nessun contatto e solo dopo molte insistenze ha potuto vederlo il suo avvocato Peter Redlich, noto esponente del partito laburista australiano ».

Accusato di essere attivista del Pci

Espulso dall'Australia Ignazio Salemi

E' stato annunciato ieri che l'italiano Ignazio Salemi, che per due mesi si era nascosto a Melbourne per evitare di essere espulso, è stato arrestato ed espulso dall'Australia.

Salemi, che ha 49 anni, si era rivolto alla magistratura australiana ricorrendo contro la decisione del governo di espellere dal paese ma i tribunali gli avevano dato torto.

Il mese scorso il ministro dell'immigrazione australiano, Michael Mackellar, aveva sostenuto

al parlamento che Salemi era un attivista comunista pagato da Roma e che lavorava fra gli emigrati italiani a Melbourne.

« E' stata opinione di governi successivi che non sia nell'interesse dell'Australia, o degli emigrati in Australia, che le divergenze politiche nei loro paesi di origine si perpetuino in Australia ».

Salemi aveva diretto un giornale per la collettività italiana di Melbourne.

IL POPOLO

Giovedì 20 ottobre 1977

INADEGUATI I CORSI DI INGLESE PER GLI IMMIGRATI

Fondi insufficienti, lavoratori ignorati

MELBOURNE — "Nuovo Paese" del 15 ottobre scorso aveva pubblicato alcune dichiarazioni del direttore del "Language Centre" della La Trobe University, Mr. Robert Hook, con le quali venivano posti sotto accusa, come inadeguati e insufficienti, i corsi di lingua inglese per gli immigrati.

Per approfondire l'esame di questo problema, il nostro collaboratore Alberto Bruni ha intervistato per "Nuovo Paese" Mr. Hook. Questo è il testo dell'intervista:



Mr. Hook

D. — Mr. Hook, pensa che ci siano delle critiche da fare sui corsi di inglese per gli immigrati? E in questo caso, che cosa le piacerebbe vedere cambiare?

R. — Quello che il governo sta cercando di fare attraverso lo schema NEAT è lodevole, in quanto sta cercando di risolvere il problema della disoccupazione anche provvedendo corsi di inglese agli immigrati. Tuttavia, c'è una mancanza di consapevolezza sul problema dell'imparare una lingua.

Cioè, un corso di tre mesi è inadeguato per un immigrato che voglia diventare veramente competente nella lingua inglese. Il corso è insufficiente perché troppo breve, anche se dipende spesso dal bisogno e dalla richiesta individuale, e anche se talvolta gli studenti possono frequentare un secondo corso.

D. — A chi sono diretti questi corsi, ai lavoratori o ai professionisti?

R. — Non è una questione di scelta elitaria, ma di scegliere realisticamente chi potrebbe ottenere di più in tre mesi di corso. Per questo motivo, gli immigrati che hanno un'istruzione hanno più possibilità di essere ammessi al corso: è una questione di praticità.

Però c'è da aggiungere che, se non ci fossero limitazioni di spazio, finanziamenti e insegnanti qualificati, sarebbe possibile provvedere ai bisogni di tutti.

PRECISIAMO

Il Sig. Giordano mi chiama in causa da Adelaide, contestando alcune affermazioni contenute nella mia relazione sulla stampa al Congresso FILEF.

Premesso che non mi chiamo "Umberto Salemi" e che nemmeno io voglio entrare in polemica col Sig. Giordano, che non conosco personalmente, desidero fare alcune precisazioni.

Primo. Le espressioni "fascisti" e "stampa padronale" non sono, strettamente, "vecchi luoghi comuni", ma espressioni che corrispondono a realtà ben precise e attuali, sia in Italia che in Australia.

Secondo. Se il Sig. Giordano avesse letto la relazione di cui sopra senza preconcetti, non gli sarebbe sfuggita l'affermazione che "è profondamente errato fare di ogni erba un fascio, e mettere tutti nel mazzo settario dei fascisti"; il che dice esattamente il contrario di quello che il Sig. Giordano ha voluto capire.

Terzo. E' vero, nella relazione il "Corriere" viene definito "all'estrema destra"; se il Sig. Giordano non ci crede, si informi sulle simpatie politiche di alcuni suoi colleghi della redazione e della direzione, e sulla collocazione politica dei giornali italiani dai quali il "Corriere" trae le notizie dall'Italia e dall'estero.

Dopodiché, se vorrà, potrà anche "chiedere un posto a Nuovo Paese" senza nessun timore. Proprio perché noi non siamo né settari né "estremisti".

U.M.

D. — Come vorrebbe che fossero i corsi, per essere efficaci?

R. — Bisognerebbe preparare il corso a seconda dei bisogni individuali, organizzando dei piani flessibili nel corso stesso, cioè ci dovrebbero essere anche un certo numero di corsi diversi.

Comunque è difficile generalizzare. Al momento ci sono solamente tre istituti che affrontano il problema dell'insegnamento dell'inglese agli immigrati, e cioè l'RMIT, la Università di La Trobe e il Migrant Education Branch.

D. — Secondo lei, un corso di tre mesi è efficace?

R. — Generalmente no.

D. — Quanti immigrati frequentano i corsi?

R. — Circa 150 all'anno.

D. — Lei pensa che il numero degli studenti che frequentano il corso sia alto abbastanza da giustificare i considerevoli investimenti stanziati per il "Language Centre"? O si dovrebbero spendere questi fondi non solo per questi 150 studenti, ma per l'istruzione della maggioranza degli immigrati?

R. — Il corso riflette le decisioni adottate dal Dipartimento che si interessa del problema della disoccupazione, e ciò è fuori dal mio controllo.

Ma ci sono molti immigrati che hanno un lavoro al di sotto delle loro aspirazioni. Gli immigrati sono generalmente un gruppo represso perché linguisticamente limitato, perché vive in un ambiente diverso, estraneo, dove non può identificarsi pienamente con la popolazione, e dove la popolazione stessa lo tratta come una cosa strana, portandolo ad un grado di completa frustrazione.

D. — Ma lei pensa che si dovrebbero spendere più soldi in questo campo?

R. — Sì, ma in una maniera più efficace. Questo vuol dire: avere a disposizione più corsi e un tempo di durata più lungo dei corsi stessi. Penso veramente che ci sia bisogno di spendere molti più soldi nell'insegnamento dell'inglese agli immigrati.

D. — Come vengono selezionati, fra gli immigrati, i probabili studenti?

R. — I criteri sono di motivazione e di probabilità che lo studente possa trarre beneficio o vantaggio dalla durata limitata del corso.

D. — Mr. Hook, perché pensa che un immigrato voglia frequentare questi corsi?

R. — Non penso di essere la persona più qualificata per rispondere a questa domanda. C'è però una ragione abbastanza ovvia, e cioè che l'immigrato che presenta la domanda o è disoccupato o cerca un lavoro migliore, in conformità con la sua qualifica professionale originaria. Quello che gli immigrati cercano è la dignità umana, cosa che nella situazione attuale non riescono a vedere completamente realizzata.

DIMINUITI DEL 50%

Ma quali scioperi?

Il numero di giornate lavorative perdute a causa di scioperi, nella prima metà di quest'anno, è diminuito del 50% rispetto alla prima metà dell'anno scorso. Secondo l'Istituto di Statistica, nei primi sei mesi del '77 (da gennaio a giugno) sono state perdute 718.100 giornate lavorative, contro 1 milione e 400.000 perdute nello stesso periodo dell'anno scorso.

Secondo quanto ha dichiarato in Parlamento lo stesso Ministro Street, il numero di giornate lavorative perdute a causa di scioperi nella prima metà di quest'anno è il più basso degli ultimi dieci anni.

Di fronte a queste cifre, sorge spontanea la domanda: su cosa si basa, se non su una propaganda elettorale (falsa) la retorica liberale "Chi comanda in questo Paese, il governo o i sindacati"?

RACCOLTE QUASI 30.000 FIRME

Al Parlamento la petizione per le lingue "etniche"

MELBOURNE — La Migrant Education Action — quell'organismo che si batte per l'inserimento delle lingue degli immigrati nei normali corsi di studio delle scuole elementari e secondarie del Victoria — la settimana scorsa ha fatto presentare al Parlamento statale, tramite l'on. Fordham, ministro ombra per l'istruzione, una petizione di quasi 30 mila firme con la quale si rivendica il diritto degli studenti immigrati allo studio delle loro lingue e culture.

Oltre all'atto simbolico, va rilevato che mai il problema era stato sollevato in Parlamento con una azione organizzata dagli immigrati stessi e che ha coinvolto centinaia se non migliaia di persone, il che indica che il problema investe gli interessi di masse di immigrati e anche di australiani.

Mercoledì, giorno in cui è

stata presentata la petizione, un folto gruppo di attivisti del MEA ha improvvisato una manifestazione di fronte al parlamento per attirare sull'attenzione del pubblico e dei parlamentari di entrambi i partiti.

E' uscito subito l'on. Fordham, il quale ha parlato alla folla ed ha promesso l'intervento del partito laborista per assistere la lotta in corso.

I ministri liberali si sono invece rivelati meno disposti ad incontrare i manifestanti: Thompson, ministro per l'istruzione, si dice che non fosse stato presente; Jona, ministro per gli affari etnici, ha detto di avere altri impegni; solamente Scanlan, ministro per i "progetti speciali", si è reso disponibile per un breve incontro con una delegazione di cui faceva parte anche il Presidente della FILEF Giovanni Sgrò.

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE — SOUTH AUSTRALIA

Continue contraddizioni del Comune di Thebarton

I lavoratori si stringono intorno alla FILEF

Ultimi sviluppi nella lotta fra la FILEF e il Comune di Thebarton: rifiutando ancora ogni richiesta di collaborazione, il Comune ha intimato alla nostra organizzazione di lasciare il posto a partire dal 24 ottobre, rifiutandosi anche di considerare la possibilità di trovare per la FILEF un altro posto nella stessa zona, che consentisse il proseguimento delle attività iniziate.

Tutto ciò è in evidente contraddizione con le dichiarazioni rilasciate in precedenza dal Sindaco stesso, secondo le quali il lavoro svolto dalla FILEF è estremamente importante per la soluzione dei problemi dei lavoratori immigrati che vivono nella zona, fra i quali ben 1.500 italiani.

Problemi creati non soltanto dalla scarsa o nulla conoscenza della lingua inglese, ma soprattutto dal non sentirsi parte viva della società in

cui si vive, dalla mancanza forzata di un ruolo di partecipazione attiva. E inoltre problemi immediati, come quelli dell'istruzione e della necessità di un asilo come quello che la FILEF ha aperto e gestisce, un asilo che risponda alle esigenze dei bambini della zona.

Ma tutto ciò, al Comune, pare non interessi. Anzi, il Comune ha cominciato addirittura a far circolare nelle cassette delle lettere una petizione che chiede ai residenti di pronunciarsi contro la FILEF, con le solite ridicole motivazioni della "zona residenziale", del "traffico" e dei "problemi di parcheggio". Un atto, questo, tanto più grave, in quanto il Comune dovrebbe ascoltare l'opinione dei cittadini che rappresenta, invece di cercare di influenzarli per creare una polemica contro un'organizzazione di lavoratori immigrati.

E' evidente, e questo l'hanno capito tutti gli abitanti della zona e soprattutto i lavoratori, che il Comune non difende e non vuole difendere gli interessi di chi lavora. Tant'è vero che il caso della FILEF non è il solo caso di discriminazione avvenuto negli ultimi tempi: come giustamente ricorda il Sig. Giordano, una simile lotta era stata fatta anche per la costruzione del Villaggio Italia per i vecchi italiani.

Infine, l'avvocato della FILEF ha inviato una lettera al Comune chiedendo che la FILEF possa restare nella sede attuale almeno fino a quando la State Planning Authority non abbia preso una decisione.

Inoltre, la FILEF sta facendo circolare una seconda petizione e a firmarla non sono solo gli italiani, ma anche tanti altri immigrati e australiani residenti nella zona, che dimostrano così come la FILEF sia bene accettata e come sia necessario il lavoro che essa svolge.

Corsi di inglese e di italiano alla FILEF

Presso la sede della FILEF, 28 Ebor Avenue, Mile End, tel. 43 7036, si tengono corsi gratuiti di italiano per ragazzi dai cinque anni in su.

I corsi si svolgono il sabato mattina dalle 9.30 alle 11.30. Si stanno inoltre organizzando dei corsi di italiano per adulti e dei corsi di inglese sempre per adulti. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla FILEF al suddetto indirizzo.

PERTH — W.A.

Visita a Perth dell'on. Cianca

Grosso successo della visita a Perth dell'on. Claudio Cianca, Presidente della FILEF di Roma. Dal 29 al 31 ottobre, l'on. Cianca ha avuto modo di incontrare il segretario statale del Partito Laborista, Bob MacMillan, il segretario e il vice-segretario statale della BWIU, rappresentanti del Consiglio Statale dell'AMWSU, e, presso il Consolato Italiano, il Console reggente Dr. Santucci.

L'on. Cianca ha inoltre tenuto un'affollata riunione pubblica con i membri della FILEF e una folta rappresentanza di lavoratori italiani immigrati.

Lega Italo-Australiana

MELBOURNE — Il 25 ottobre scorso si è tenuta una riunione del Comitato Direttivo della Lega Italo-Australiana sul tema: i Comitati Consolari.

La riunione è stata tenuta dai sigg. Franco Lugarini, ex-Consulatore del CCIE e attuale membro della Consulta Regionale Lazio per l'emigrazione, e Carlo Scalvini.

Dalla riunione è scaturita la decisione di inviare una delegazione al Console Generale di Melbourne, allo scopo di sollecitare la costituzione di un Comitato Consolare.

"Get-together" della 3ZZ

MELBOURNE — La Planning Assembly della 3ZZ ha organizzato un "Get-together" per raccogliere fondi per la lotta ancora in corso, per sabato 12 novembre, alla St. Nicholas Hall, angolo Simpson St. e Victoria Pde., alle 7.30 p.m. I biglietti costano \$4, e si possono acquistare alla porta. B.Y.O.G.

Sangue impuro

Un numero sempre crescente di lavoratori della AMIEU del NSW sono rifiutati come donatori di sangue a causa delle malattie contratte dalla macellazione del bestiame (da un dibattito al Senato del 5 ottobre scorso).

Domanda: come mai la stampa "di informazione" non difende la salute dei lavoratori?

Risposta: perchè è troppo occupata a denunciare il loro "assenteismo".

Roger Wilson candidato CPA per il seggio di Melbourne

MELBOURNE — Uno dei primi partiti ad iniziare la campagna elettorale è stato il Partito Comunista Australiano, che nel Victoria presenta Roger Wilson candidato al seggio di Melbourne.

Roger Wilson è il segretario statale dell'Unione dei marittimi, la Seamen's Union.

NELLA FOTO: Roger Wilson apre la sua campagna elettorale in Smith St., Collingwood. (FOTO BRUNI)



L'occhio del padrone nel buco della serratura

Treviso

Il medioevo non è finito. Nell'anno di grazia 1977, tra computers e bomba N, si inserisce anche questa incredibile storia. E' accaduto nel Veneto, e precisamente nella roccaforte più guarnita del « potere bianco », Treviso.

La storia in parte è già nota. Una settantina di ditte, grandi e piccole, con alla testa una banca, la Cassa di Risparmio, avevano dato l'incarico ad alcune agenzie di investigazione di « schedare » circa ottocento lavoratori, con il chiaro scopo di discriminare, sia per l'assunzione che durante il rapporto di lavoro, quelli appartenenti o simpatizzanti di movimenti di sinistra, o anche semplicemente « scomodi » per l'azienda. Scoperta la cosa ne nasceva (per la determinazione e, diciamo chiaramente, per il coraggio di un magistrato già molto noto, il pretore Francesco La Valle) un processo « monstrum »: tante erano le persone da ascoltare (70 imputati, un migliaio tra testimoni e parti lese, 56 avvocati) che il dibattimento dovette svolgersi nel « salone dei trecento », messo a disposizione dal Comune.

Un processo che ha fatto versare tonnellate di inchiostro, impressionare e incidere chilometri di pellicola e di nastri magnetici. Per affossarlo sono stati tentati tutti i mezzi: come al solito i potenti della Dc hanno fatto quadrato attorno ai loro « clienti ». Ma tutto è stato inutile: pur tra mille difficoltà il pretore La Valle è riuscito a portare il processo fino in fondo: numerosi imprenditori, compreso il direttore della Cassa di Risparmio, e i titolari delle agenzie investigative sono stati condannati sia a pene detentive che pecuniarie.

Dicevo che la storia è nota « in parte », perché solo ora, dopo quattro mesi (vedremo più avanti il perché) il pretore ha depositato il testo definitivo della sentenza, contenuta in un fascicolo di 60 cartelle.

Un nonno « violento e litigioso »

Innanzitutto l'imputazione: esecuzione di indagini illecite « concernenti le abitudini e propensioni sessuali, sentimentali, familiari, la fede, opinioni e altre religiose, le opinioni politiche e ideologiche, la simpatia, militan-

za o iscrizione ai partiti, gruppi o movimenti politici, opinioni o attività sindacali, condizioni economiche, abitudini e propensioni all'uso del denaro, e altri fatti non rilevanti ai fini della valutazione dell'attitudine professionale ». Detta così fa indubbiamente impressione, ma non troppo. La cosa cambia aspetto se si legge qualche « scheda », frutto di quelle indagini.

« E' di idee di estrema sinistra. Il di lui padre è orientato verso il Psi, mentre il resto dei familiari sono apolitici. Pratica il circolo operaio "Ballarin" di Vittorio Veneto ». Oppure: « Non ha vizi disdicevoli. E' molto attaccato alla mamma. Frequenta la parrocchia e la sede delle Acli ». « Da qualche tempo ha per amante una donna sposata, pare separata dal marito, ma non è stato possibile identificarla ».

« Non si interessa di politica ma simpatizza per i partiti dell'ordine ».

« Timido e taciturno — andiamo avanti con gli esempi — convive con la madre, donna moderna ed ancora piacente, dalla voce pubblica giudicata leggera e civettuola. »

Le « notizie riservate » riguardano persino i nonni: « Il nonno materno è di carattere violento, litigioso e taccagno... ». Ma vediamo, in rapida successione, altre « perle ». « E' stata fidanzata per circa un anno e mezzo con certo C. G. di circa 28 anni, studente universitario. Con lo stesso ebbe relazioni intime ». « E' cattolica praticante. Nella parrocchia di F. periodicamente teneva delle conferenze alle giovani donne, in genere appartenenti al ceto medio ». « La sorella è mongoloide dalla nascita ». « La madre del richiesto è strabica ». « Il padre, affetto da esaurimento nervoso, per qualche tempo è stato ricoverato al reparto neuro ». « Ha dovuto sposare, avendola resa incinta, una ragazza operaia ». « E' figlia di n.n. ».

Un altro aspetto emblematico del « modus operandi » di questi informatori e dei loro mandanti è costituita dal fatto che le connotazioni politiche (appartenenza al Pci e al Psi, ai sindacati o altri movimenti politici di sinistra) non venivano annotate sulla scheda, ma su un « foglietto » aggiunto, che il datore di lavoro poteva, una volta presane conoscenza, distruggere: una ulteriore prova che questi loro signori sapevano quel che facevano: era-

no cioè consci di commettere un reato. Abbiamo detto che la sentenza è stata depositata ben quattro mesi dopo la conclusione del processo. Ne ho chiesto la ragione allo stesso professor La Valle. Ecco la sua risposta.

Una sentenza che lascerà il segno

« La ragione del ritardo è ben precisa. Qualche giorno dopo la conclusione del processo il ministro della Giustizia Bonifacio, rispondendo in Parlamento a una interrogazione presentata da tre deputati missini, aveva dichiarato che, non appena io avessi depositato la motivazione della sentenza avrebbe valutato l'opportunità di sottoporli a un procedimento disciplinare. Una dichiarazione che mi ha lasciato comprensibilmente turbato, e quindi mi sono preoccupato di vagliare attentamente ogni parola, in modo da non dare nessuna possibilità di appiglio, magari pretestuoso. La presa di posizione del ministro è infatti molto grave: è noto che in Italia il dettato costituzionale stabilisce chiaramente la separazione dei poteri, tra quello esecutivo e quello giudiziario. Si tratta quindi di una palese violazione dell'autonomia e dell'indipendenza dei magistrati ».

« D'altronde — continua La Valle — altre ingerenze, anche pesanti, vi sono state fin dall'inizio del processo da parte della classe imprenditoriale. Ci sono state pressioni di ogni tipo, compresa una notevole campagna denigratoria da parte della stampa notoriamente di destra. E intimidazioni, anche di carattere personale: ho ricevuto decine di lettere di ingiurie, anche con minacce di morte. Ma ho avuto anche moltissime manifestazioni di consenso ».

Questa sentenza, oltre che costituire una salutare lezione per una classe padronale retriva e incredibilmente arrogante, è senza dubbio destinata a lasciare il segno. Però è forse lecito chiedersi una cosa: se una di quelle agenzie, così zelanti nel raccogliere calunnie e delazioni, avesse svolto con lo stesso zelo indagini sul conto di quelli che, nel Veneto, venivano chiamati i « paroni », che « schede » sarebbero mai uscite fuori? ■



L'ultima foto di Schleyer inviata dai rapitori ad alcuni giornali

Schleyer, una vita «da Norimberga»

HANNS MARTIN SCHLEYER aveva fatto una carriera precoce e rapida. A diciotto anni, nel 1932, gli atteggiamenti politici della sua classe sociale — piccola borghesia agiata — lo avevano spinto in una posizione di « più che simpatizzante » verso il movimento nazista che era alla vigilia di prendere il potere. Legato alle associazioni studentesche hitleriane, ma non ancora aderente (per quella sorta di reticenza e cautela che hanno sempre contraddistinto, specie in Germania, la furbizia borghese), Schleyer non aspetta tuttavia molto a qualificare pienamente le sue scelte: nel '33 infatti, nello stesso momento in cui Hitler sale alla Cancelleria, diventa membro del partito nazionalsocialista. E di qui costruisce, passo a passo, la sua carriera, non solo dell'anteguerra e degli anni del conflitto, ma anche del periodo post-bellico.

NON SI SENTE evidentemente un militare. Milita nelle SS, ma presto cerca un incarico più consona alle sue ambizioni. Ha dei meriti e Hitler lo accontenta. Nel 1941, a ventisei anni, lascia l'organizzazione per entrare nella Lega dell'industria germanica, che gli trova immediatamente un incarico di fiducia quello di « germanizzare », « arianizzare », « degiudaizzare » le imprese industriali del Protettorato germanico della Boemia e Moravia, lo Stato cecoslovacco ridotto in schiavitù dall'occupazione nazista. Non è un lavoro dappoco quello affidato a Hanns Martin Schleyer si tratta di acquisire la proprietà allo Stato nazista di alcuni tra i più grandi complessi industriali dell'Europa (basti pensare alle officine metallurgiche e meccaniche di Ostrava e di Brno, dove nel '17 si costruivano i canoni « grosse bertha »); come compenso c'è il « lavoro » di contorno, che permette anche individualmente ai fiduciari di Hitler in Cecoslovacchia (come in Polonia, in Olanda, in Norvegia, in Belgio, in Francia, in Italia) di arricchirsi con i denari, le proprietà, i gioielli delle ricche famiglie ebrae.

Un passato da Norimberga, come si vede; specialmente se si considera che il curriculum di Schleyer può essere puntualmente documentato. Tuttavia l'« esperto » in ristrutturazioni industriali e, in

organizzazione della produzione non pagherà nemmeno con un'unghia a guerra finita. Soltanto un po' di cautela, un po' di pazienza, e molta furbizia, tante antiche amicizie e connivenze, lo premiano ancora. Ha vari incarichi nella produzione privata, poi entra come esperto nell'associazione degli industriali tedeschi. Manager della Daimler Benz e delegato del padronato diventa l'interlocutore del governo e delle organizzazioni operaie per negoziare contratti di affari, contratti sindacali e via dicendo. Fu sua la mossa antioperaia compiuta nel 1963 per stroncare la resistenza dei lavoratori in sciopero. Egli decretò infatti la serrata di tutte le imprese metalmeccaniche del Baden Wuerttemberg. Sono intuizioni e capacità che premiano nella Germania del boom. Dopo quella mossa egli diventò segretario delle Leghe dei datori di lavoro; nel 1976 il salto definitivo, alla testa della Lega federale dell'industria tedesca, rappresentativa dell'intero padronato della Germania di Bonn.

Ha scritto agli inizi di settembre, all'indomani del suo rapimento ad opera della « Rote Armee Fraction », un grande che « sotto la sua ferrea guida » l'unione era diventata « la lobby più forte della Repubblica »: pace di condizioni scelte di politica economica e sociale, di politica produttiva e anche scelte politiche « tout court ».

ANDO' COSI'

Vale un miliardo la verginità

SALVATORE Ruffino è uno dei tanti giovani siciliani — di Cinisi, un piccolo centro agricolo a 33 chilometri da Palermo e con appena ottomila abitanti — emigrati negli Stati Uniti: lui è a Detroit, ha cominciato facendo il carpentiere da solo e ora, dopo dieci anni di dipendenza e di apprendistato, si è messo in proprio. E poiché gli affari non andavano male ha creduto fosse anche venuto il momento di sposarsi.

Con chi? Si è guardato intorno e si è tolto ogni velleità dalla testa. Una americana, no: troppo diverse le abitudini, le capacità culturali, i modi di pensare. Gira e rigira, sempre siciliana finisce per essere. Meglio ancora se è di Cinisi, il suo stesso paese.

Con questa selezione ben chiara in testa è andato a guardare le siciliane che fanno parte della comunità italiana di Detroit. Ma il tipo suo non c'era, soprattutto nessuna delle ragazze era di Cinisi. Allora un cognato gli dice che lui ha la ragazza perfetta per le sue esigenze, ma questa ragazza sta a Santa Clara, in California, bisogna andarla a scovare. Salvatore non si spaventa: se la

donna della sua vita sta in California perché esitare?

La ragazza è veramente perfetta, si chiama Anna Biundo, è di Cinisi, molto bella, e poi è proprio il tipo suo: il cognato aveva ragione. Tuttavia Salvatore, da buon siciliano, « prende informazioni », non solo nella comunità italiana, ma anche al paese suo, a Cinisi, tra parenti e amici.

Le informazioni tornano tutte giuste, per cui si dà via libera al matrimonio. Anna e Salvatore si mettono a cercare casa, e poi i mobili, e le moquettes, e le tendine, e i colori delle pareti, insomma svolgono tutta quella trafalora di acquisti che fa assaporare una tranquilla e confortevole vita di coppia. Avviene dunque il matrimonio: lei è stupenda nel suo immacolato abito da sposa, come si conviene a una vergine garantita quale lei è. Ma questa immagine candida resiste solo per alcune ore. Quando sono « finalmente soli », alla sera, nella stanza matrimoniale, lui si accorge che Anna Biundo non è vergine. Per Salvatore è un colpo tremendo.

Cosa sarebbe accaduto se quella sciagurata notte di nozze fosse stata consumata a

Cinisi invece che a Detroit? Nel peggiore dei casi, si dava mano ai coltelli, tra le due famiglie subito chiamate in causa. Se poi la cosa si risolveva in modo spietatamente beffardo, alla mattina subito dopo la notte « ingrata » la sposina bugiarda veniva rinvitata alla casa paterna, vestita da sposa così com'era venuta all'altare e accompagnata dalla stessa banda musicale che aveva allietato il pranzo nuziale. Una piccola, atroce processione lungo le strade del paese.

Ma lui, Salvatore, non poteva fare né processione né dar mano ai coltelli. Un carpentiere, con tanto di azienda sua, che in America si mette a fare di queste cose, ha bell'è chiuso. Congeda dunque la moglie dalla nuova casa comune, e si attacca al telefono: fa sapere a tutti, siciliani in America, parenti a Cinisi di tutte e due le famiglie, che Anna non era vergine.

Anche Anna, dal canto suo, non è al suo paese, non ha con sé i fratelli che la difendono dalla diffamazione, ma anche lei, soprattutto, sente il condizionamento rappresentato dall'ambiente americano. E dunque cosa fa un americano in questi casi o in

ogni altra città? Ricorre a un avvocato. E così lei fa. Poi si sottopone a visita medica e ottiene la prova legale di ciò che lei sapeva già con assoluta certezza: cioè di essere vergine.

A questo punto a Cinisi sono impazziti, sia a casa di lui che a casa di lei, come pure gli amici di tutti e due. E si è fatta strada la convinzione che Salvatore, andato via così ragazzo dal suo paese, chissà quale concetto si era fatto della prova fisica della verginità della donna o chissà cosa aveva capito, in proposito, perché se lei è vergine è chiaro che lui non ha nemmeno provato, fino in fondo, che ancora prima della prova definitiva si è fatto fuorviare da qualche altra descrizione errata che qualche coetaneo gli aveva fatto forse al suo paese, se no la cosa non si spiega.

Intanto mentre ognuno diceva la sua, a Detroit l'avvocato di Anna ha presentato istanza al tribunale: risarcimento danni per un milione di dollari, cioè circa 900 milioni di lire. Addio carpenteria! Con l'amara sorpresa che a Detroit la verginità di una donna costa assai di più che in Sicilia.

Londra

La « guepière » della regina

● La regina Vittoria, nota per la sua pudicizia, si sarà certamente « rivoltata nella tomba ». Infatti il mondo delle aste londinesi non ha trovato di meglio, per fare qualcosa di nuovo, che vendere un suo paio di mutandoni, per la modica cifra di 160 sterline (250.000 lire). L'indumento, marcato con lo stemma reale, è stato acquistato da una donna, una calalinga, che non ha precisato che cosa intenda farne.



Una realtà scandalosa emersa al congresso dell'USPI

Esiste anche la «giungla» dei contributi ai periodici

VARESE — Sono molte le «giungla» che esistono nel nostro Paese. C'è quella «retribuita» che ormai tutti conoscono e che è stata oggetto di una indagine parlamentare: ma ce ne sono anche altre, certo meno note: quelle delle sovvenzioni, dei contributi, delle agevolazioni, tutte frutto di un trentennale sistema di potere che ha mirato a creare favoritismi e a rafforzare posizioni clientelari.

Una di queste «giungla» è emersa in tutta la sua evidenza al congresso dell'Unione stampa periodica italiana, che si è tenuto in questi giorni a Varese. E' la «giungla» dei contributi dati dallo Stato alle pubblicazioni non quotidiane. Proviamo ad inoltrarci

in questo ginepraio che costa ai cittadini italiani centinaia e centinaia di milioni all'anno, utilizzando i dati ufficiali, che si ritrovano in una delle relazioni presentate al Congresso.

Nel 1976 il periodico che ha ottenuto il contributo più alto da parte dello Stato è Famiglia cristiana: quasi un miliardo, per l'esattezza 960 milioni 456.300 lire. Segue Sorrisi e canzoni TV con una cifra estremamente consistente:

oltre 655 milioni. Poi Oggi con mezzo miliardo: Gente (314 milioni), La Domenica del Corriere (367 milioni), Annabella (334 milioni), Amica (519 milioni) e via diminuendo. Per avere un punto di riferimento ricordiamo che Rinascita ha avuto un contributo di 31 milioni e che il settimanale della Dc La Discussione ne ha avuti meno di nove.

Il contrasto diventa ancor più evidente se compariamo

le cifre che sopra abbiamo ricordato con i contributi che vengono dati alle riviste definite «di elevato valore culturale». La cifra maggiore è andata nel 1975 a Civiltà Cattolica, ma è di soli 3.630.785 lire: poi vengono i poco più di due milioni per La Rivista Geografica Italiana e a Le Scienze quindi altri contributi di ancor più modesta entità come il mezzo milione all'anno al Calendario del Popolo.

Napolitano ha proposto scelte severe in economia

«E' TEMPO di scelte severe», ha detto Giorgio Napolitano aprendo i lavori del comitato centrale del Pci dedicati ai temi della politica economica. I comunisti ripropongono con fermezza la politica dell'austerità lanciata da Enrico Berlinguer nel suo discorso all'Eliseo nel gennaio scorso, e lo spirito dell'accordo di luglio tra i partiti. In che cosa consiste la proposta comunista dalla quale Napolitano ha tentato di far discendere alcune precise indicazioni di politica economica? C'è innanzitutto un «no» deciso al «permisssivismo», cioè a un aumento indiscriminato dei consumi, consigliato anche da qualche democristiano. La scelta di fondo è di segno opposto: spostare le risorse disponibili verso gli investimenti e privilegiare i consumi sociali.

I COMUNISTI vedono nel calo degli investimenti (e non in quello dei consumi) i veri segni della recessione, cioè di un arresto dello sviluppo. «Guai», dice Napolitano, a prendere decisioni che contraddicano la «tendenza al rallentamento»; grazie alla manovra restrittiva dell'anno passato sono stati scongiurati gravi pericoli, arrestato il crollo della lira, migliorata la bilancia dei pagamenti; sono questi i risultati di una politica che Napolitano difende ma della quale sottolinea anche i limiti. L'inflazione marcia ancora a ritmi alti e un'espansione incontrollata non farebbe che aggravare la situazione.

Ecco perché i comunisti non accusano il governo di essere stato troppo «restrittivo» ma lo criticano «per non aver proceduto — sono parole di Napolitano — con

più severità, con più rigore, con politiche e con misure più organiche e di più ampio respiro, su una linea di lotta all'inflazione e di rafforzamento e rinnovamento dell'apparato produttivo, in modo da gettare solide basi per un nuovo sviluppo del Paese».

A uno strumento in particolare i comunisti guardano per la soluzione di alcuni problemi di fondo come la disoccupazione, la crisi di alcuni settori industriali, il Mezzogiorno: la legge di conversione. Va applicata subito senza tornare «alle impostazioni clientelari e assistenziali del passato» che sembrano ancora piacere a Donat Cattin. Sul progetto Stammati per il risanamento finanziario delle imprese Napolitano non si è direttamente pronunciato; ha solo sottolineato che ogni ipotesi si



Napolitano

può discutere purché l'intervento dello Stato sia ricondotto a precisi criteri di programmazione.

Quali prospettive ci sono per l'industria italiana nel '78? Napolitano invita a non soffermarsi solo sui problemi del costo del lavoro, a non precipitarsi in nuove fiscalizzazioni degli oneri sociali, ad affrontare con una politica adeguata il dramma dell'occupazione che certo non potrà aumentare anche se la nostra ricchezza nazionale crescerà («com'è indispensabile») più del previsto due per cento.

Gli Ufo? Erano lampadine

NAPOLI — Quattro punti luminosi, rossastri, sostavano sopra il museo di San Martino. Nella nebbia non si vedevano bene, ma c'era chi giurava che i punti luminosi erano rimasti vicini un'oretta, e poi si erano spostati, sistemandosi in una formazione allungata. Il direttore di un modernissimo albergo, un grattacielo di 27 piani, li aveva visti per primo, e aveva dato l'allarme. Ma a chi si danno gli allarmi se non alla questura?

E così il dottor Sorrentino, direttore dell'albergo napoletano, aveva chiamato un funzionario della questura, il dottor Cirino, e gli aveva mostrato i quattro punti luminosi che apparivano e scomparivano nella nebbia. Il dottor Cirino era rimasto impressionato.

Si era recato sul posto, ossia era salito sulla terrazza, perché di più non poteva fare, e aveva detto al dottor Sorrentino che anche lui, certo, vedeva i punti rossi. Gli oggetti luminosi. In-

somma, gli unknown flying objects, detti ufo per brevità. Non si capiva bene che cosa stessero a fare lassù in cima al museo di San Martino, dove erano in corso dei restauri, ma chi è mai riuscito a sapere che cosa vogliono i dischi volanti? Nemmeno Plinio, nemmeno Kopernico, nemmeno la NASA, suoi illustri predecessori, ci avevano mai capito un'acca.

C'erano i testimoni, ossia il Sorrentino e qualche centinaio di napoletani. I fatti parlavano chiaro. Ma al mattino, con il sole, anzi appena si è levato il sole, il funzionario aveva sentito il dovere di controllare. E si era reso conto della situazione. Sulla grande gru dell'impresa di restauri del museo, ciondolavano alcune lampade rosse, che dovevano segnalare il pericolo agli aerei in fase di atterraggio verso Capodichino.

Gli UFO non c'entravano. Almeno per questa volta.

Trento

La fabbrica se ne va

Da molte parti si dice che gli imprenditori italiani mancano di iniziativa. Non sempre. Il signor Giovanni Spini, di Gussago, proprietario della «Creazioni Jean Pierre» ha deciso da un giorno all'altro che la sua fabbrica, situata a Dorsino, doveva essere spostata a Gussago, e l'ha fatto fare. Macchinari, prodotti finiti e materiale in lavorazione, tutto è stato tolto nottetempo dai laboratori e spostato in una nuova fabbrica. Dove però il signor Spini non è riuscito è stato nello spostare con la stessa facilità e destrezza le 25 operaie della fabbrica, che la mattina, a fatto compiuto, sono state avvertite della repentina novità. Non solo non si sono spostate, ma hanno pure deciso di aprire una vertenza e, al limite, di andare per via legale. Pare che la decisione dello Spini sia derivata dalla difficoltà di avere dal Comune il terreno per allargare gli stabilimenti.

Apprendono della morte del figlio due mesi dopo

PALERMO — «Sabato riceviamo una cartolina rosa del commissariato, indirizzata a mio marito. Lunedì lui si presenta davanti a un funzionario che gli dice, freddo freddo, che il nostro piccolo Francesco Paolo è morto. Francesco sta benissimo, è dalle suore dell'Istituto 'don Bosco', risponde lui sicuro. Allora gli mostrano un certificato. E' stato così che l'abbiamo saputo due mesi dopo». Tra le lacrime, Provvidenza Arduino, una donna di 27 anni del popolarissimo quartiere palermitano del Capo, ha solo queste poche cose da raccontare della morte del penultimo di una nidata di sette figli, sparsi, assieme agli altri quattro del primo matrimonio di suo marito — Costantino Pezzino, 35 anni, ex barbiere, lavascale — in una miriade di «ricoveri» ed ospizi della provincia.

«Deceduto il 22 agosto nel reparto rianimazione dell'ospedale civico di Palermo. Ispumato l'indomani nel cimitero di Altotonte», dice il certificato. Ma loro, a piazza Sant'Isidoro alla Guilla, nel

dedalo di viuzze fatiscenti, ma eguali dal tempo dei «beati Paoli», non ne avevano saputo nulla. E per trovare la piccola tomba di Francesco Paolo, 7 anni, hanno dovuto fare un doloroso giro in tutti i cimiteri, per giungere infine all'individuazione della sepoltura, fuori città, ad Altotonte, sui monti che sovrastano Palermo, grazie alla consultazione del registro dello Stato civile.

Ancora indagini: infine hanno appreso che per il piccolo erano già in fase avanzata, a loro insaputa, le procedure per la preadozione e che all'ospedale Francesco Paolo (che è morto per una grave forma di nefrite) era giunto accompagnato da una famiglia sconosciuta, i coniugi Crivello.

La vicenda, confusa, e ancora tutta da chiarire, è ora oggetto di un'indagine della polizia. I genitori sostengono infatti che senza che essi ne sapessero niente, anche per gli altri dieci figli le pratiche per l'affidamento in adozione sono già scattate. Nel

Secondo la denuncia presentata da un ex addetto ai lavori

Sconcertanti episodi avvenuti durante la bonifica di Seveso

MILANO — Sergio Bottiani, un ex addetto alle operazioni di bonifica delle abitazioni delle zone A6 e A7 di Seveso (quelle in cui stanno rientrando 139 famiglie) ha presentato un esposto alla magistratura nel quale si denunciano episodi inquietanti avvenuti durante i lavori di decontaminazione.

Nel documento, al quale sono allegati una serie di fotografie scattate dall'ex addetto, si afferma, fra l'altro, che durante il primo periodo dei lavori e per circa due mesi l'acqua di risulta dei lavaggi dei pavimenti e delle pareti interne veniva scaricata nelle tazze dei gabinetti e nelle vasche da bagno e

in questo modo immessa nelle fognature.

L'autore dell'esposto denuncia anche l'insufficienza delle misure di protezione adottate per gli operatori e dei mezzi impiegati (aspirapolvere) e sollecita dalla magistratura un accertamento sugli effettivi risultati della bonifica, sulle condizioni in cui hanno operato gli addetti e sull'origine dei disturbi che egli lamenta: comparsa di macchie rosse sul petto, nausea, diarrea, scompensi addominali, aumento dei globuli bianchi e diminuzione di quelli rossi.

Le fotografie, secondo quanto ha dichiarato in una conferenza stampa tenuta nel-

la sede dell'UIL lo stesso Bottiani, sono state cedute nell'aprile scorso al settimanale «Famiglia cristiana» che, però, non le ha pubblicate.

Firenze

La «segretaria» dei ferrovieri

Mirna Migliorini Duni è stata nominata segretario provinciale del sindacato ferrovieri della Cgil di Firenze. E' il primo «caso» in cui una donna viene chiamata a un'alta carica nel sindacato ferroviario e — come ha sottolineato la Cgil in un comunicato — «assume un rilevante valore politico, perché segna una tappa significativa nel processo di emancipazione della donna e della sua partecipazione sempre più ampia e impegnata all'iniziativa e alle lotte del movimento operaio e quindi alla direzione delle organizzazioni democratiche di massa».

Il supercensore ha abusato

PALERMO — Vincenzo Salmeri, pretore, consigliere di cassazione, noto in Italia e all'estero per certe sue crociate contro l'indecenza degli attuali costumi — la vittima più illustre fu una ragazza danese che mangiava il gelato in pantaloncini corti — è stato denunciato per abuso di potere da un avvocato palermitano, Renato Fanara. Da grande inquisitore, da fustigatore dei costumi, da difensore degli abiti castigati, diventa accusato. Avrebbe violato gli articoli 323 e 606 del codice penale: il primo riguarda l'abuso del potere inerenti alle proprie funzioni, il secondo l'arresto illegale. La denuncia è sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica Corsini che dovrà decidere se procedere o meno contro il collega.

Il 16 settembre il signor Alfredo Roberto Lucato, titolare di una officina meccanica a Paderno Du-

gnano, residente a Palazzo Milanese, si vide arrivare in casa i carabinieri che gli presentarono un mandato di cattura, gli misero le catene e lo trascinarono prima a San Vitore e poi all'Ucciardone, con un viaggio di traduzione che si può facilmente immaginare. Una volta nel tristemente famoso carcere palermitano il signor Lucato finì in cella di isolamento.

Tradurre in catene qualcuno da Milano a Palermo lascia pensare che costui si sia macchiato di chissà quali orribili delitti: il signor Alfredo Roberto Lucato era responsabile di aver preso il sole nudo su uno scoglio dell'isola di Ustica, in luglio. Lucato era in vacanza e un giorno si era appartato su uno scoglio lontano dagli occhi di indigeni e villeggianti (o almeno così lui credeva), e si era tolto il costume. I carabinieri, avvertiti da qualcuno, piom-

barono sullo scoglio e gli contestarono il reato: il meccanico cercò di spiegare che non offendeva nessuno, che la casa più vicina era a chilometri di distanza, che in fondo il nudo integrale si pratica su molte spiagge privilegiate. Niente da fare: ci fu la denuncia, e la pratica finì sul tavolo di Vincenzo Salmeri.

Intanto il tempo era passato, nelle nebbie di Paderno Dugnano e di Palazzo Milanese probabilmente Lucato si era perfino dimenticato dell'episodio. A rinfrescargli la mente, e a gettarlo nello sconforto, vennero il mandato di cattura, la galera, la traduzione. A questo punto è intervenuto l'avvocato Renato Fanara: non in quanto difensore di Lucato, ma come privato cittadino, e ha denunciato il pretore per aver fatto arrestare un cittadino che al più era responsabile di un reato contro la pubblica decenza, reato che prevede al massimo una contravvenzione. Il mandato di cattura, mai.

Da gennaio in vendita in Italia uno scaldabagno a raggi solari

PORDENONE — Uno scaldabagno domestico, funzionante ad energia solare, è stato realizzato dalle industrie «A. Zanussi» di Pordenone, che lo metteranno in commercio dal prossimo gennaio. Si tratta di un impianto per riscaldare l'acqua dotato di particolari caratteristiche che ne consentono l'installazione sia in case già costruite sia

in quelle non ancora pronte. Il suo funzionamento è duplice: a energia solare ed elettrica.

I modelli posti sul mercato saranno tre: «casa 1», «casa 2» ed il tipo giardino. Quest'ultimo è un modello completo studiato per essere collocato appunto in giardini anche di piccole dimensioni.

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

La conferenza nazionale promossa da CGIL, CISL e UIL

I giovani senza lavoro entrano per la prima volta nel sindacato

ROMA — «Si apre la fase costituente — così l'ha definita Trentin — di un sindacato di classe nuovo, che respinga nei fatti la divisione tra «le due società» e sappia unire e organizzare i lavoratori occupati e le grandi masse di giovani che la crisi ha emarginato dal mercato del lavoro»; questo il senso della Conferenza nazionale indetta dalla Federazione CGIL, CISL, UIL.

Sul palco, a rappresentare il gruppo dirigente delle tre confederazioni Lama, Carniti, Crea, Rossi, Ciancaglini, Zuccherini, Relatore Bruno Trentin. In sala, circa mille persone: quadri sindacali delle categorie e delle regioni, delegati dei consigli di fabbrica (dalla Fiat all'Alfa), ma per la stragrande maggioranza, giovani giunti dal sud e dal nord, in rappresentanza delle leghe dei disoccupati, questi organismi nati da poco più di un anno e che sono riusciti ad imporsi come punto di riferimento politico per quei 650 mila iscritti nelle liste speciali di collocamento e per tutti coloro che lottano per il lavoro. Ora, proprio le leghe non solo prenderanno la tessera della Federazione unitaria, ma entreranno a far parte a tutti gli effetti del sindacato; i dirigenti delle leghe saranno eletti negli organismi unitari, dai consigli di zona fino al direttivo nazionale CGIL, CISL, UIL.

L'operaio morì sul lavoro: arrestato l'imprenditore

CHIETI — La Procura della Repubblica di Chieti ha fatto arrestare l'imprenditore edile Luigi Miccoli, di 35 anni, per la morte sul lavoro di un operaio, padre di sette figli, Guglielmo Di Lanzo. Il Lanzo morì la scorsa settimana, precipitando dall'alto di un edificio che doveva essere abbattuto perché pericolante. I lavori erano curati dall'impresa Miccoli. Il titolare della ditta è stato arrestato per omicidio colposo e il cantiere sequestrato per ordine del giudice inquirente, dr. Quadrini.

Commemorati i martiri di Melissa

CROTONE — Sono passati 28 anni dall'eccidio di Melissa. Come è tradizione, le forze democratiche, i sindacati, le organizzazioni contadine e l'amministrazione comunale hanno ricordato l'avvenimento con una manifestazione unitaria che testimonia, l'impegno di lotta per il rinnovamento dell'agricoltura e il riscatto delle terre meridionali.

Un altro arresto per il sequestro De Martino

NAPOLI — E' aumentato a 14 il numero delle persone arrestate dai carabinieri nell'ambito delle indagini sul sequestro di Guido De Martino. È stato arrestato Ciro Palumbo, detto «Jimmy», fratello del titolare di alcuni locali notturni napoletani frequentati per la maggior parte dagli americani della «Stella flotta» e dei comandi NATO. L'accusa è di ricettazione. Così infatti è scritto sull'ordine di cattura firmato dal sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, Lancuba.

Trentin ha parlato di «scelta storica» da comprendere fino in fondo superando incertezze e chiusure. Non è una definizione enfatica. Questa volta, anche dal punto di vista organizzativo, infatti, fa compiere un salto di qualità allo stesso sindacato. Da tempo esso ha definito l'occupazione come terreno prioritario di lotta; si è, quindi, proiettato fuori dal suo ruolo tradizionale di garante delle condizioni di compravendita della forza lavoro occupata. Finora, però questa fisionomia non corporativa, ma politica, ha trovato una sua de-

finizione nelle strategie, nelle scelte contrattuali, nelle lotte. Ma le strutture, pur con la novità dei consigli di fabbrica e di zona, sono rimaste modellate sulla «società degli occupati», dei «protegi», secondo la terminologia sociologica in voga. Da oggi non sarà più così. E' una strada che, se imboccata bene, tenendo conto dell'attuale realtà e articolazione del mondo giovanile e, in modo particolare, dei giovani disoccupati porterà a superare, nella vita di ogni giorno, anche in ogni singola, particolare scelta, le spinte a ri-

chiudersi in sé, a tornare a svolgere il mestiere di sempre, quello nel quale si esaurisce, d'altronde, il sindacato, nella maggior parte dei paesi capitalistici.

Di svolta si tratta anche per i giovani. «Senza l'incontro con il sindacato — ha detto Trentin — ogni volontà di cambiamento sarà destinata alla sconfitta; senza il rapporto con il movimento organizzato dei lavoratori, senza il riconoscimento, anzi, della sua centralità, non c'è battaglia di classe che possa essere vinta».



Caltagirone (amico di Arcaini e della roulette) è «cavaliere»

ROMA — Il «palazzinaro» Gaetano Caltagirone, ha ricevuto ieri dalle mani del presidente della Repubblica, l'insegna di cavaliere del lavoro. Noto alle cronache di «varietà» per aver perso, in un colpo solo, un miliardo e 270 milioni alla roulette di Montecarlo, mentre metteva gli operai in cassa integrazione e denunciava quattro milioni di reddito all'anno; più noto a quelle finanziarie per aver ottenuto dall'Italcasse di Arcaini, la bella somma di 247 miliardi (la metà del prestito chiesto dall'Italia al Fondo monetario internazionale) senza offrire garanzie, il costruttore d'assalto continua così la sua «resistibile ascesa» nel mondo del sottogoverno. Quando qualche mese fa, tra l'infuriare di polemiche e interrogazioni parlamentari per la storia dell'Italcasse, circolò la voce che Caltagirone era stato proposto per il «cavalierato» si pensò a uno scherzo di dubbio gusto. Invece era realtà. NELLA FOTO: il «cavaliere» Caltagirone, dopo aver ricevuto il premio, passa accanto a Gianni Agnelli, un altro insignito.

Ma il pretore ha condannato l'azienda a riassumere la hostess

«Ha gli occhi spenti»: l'Alitalia non la vuole

La ragazza ha lavorato con la compagnia aerea 14 mesi - Era stata assunta come stagionale con i contratti a termine - E' impegnata nel sindacato

La pratica delle assunzioni «stagionali» è illegittima e quindi il licenziamento di Susanna Gulinucci è da considerarsi completamente nullo anche perché motivato da intenti antisindacali. Questa, in sostanza, l'analisi contenuta nella sentenza del pretore che ha ordinato ieri alla compagnia di bandiera aerea Alitalia di riassumere la hostess ventiduenne, che era stata allontanata dal suo posto di lavoro nell'ottobre dello scorso anno. La giovane aveva ottenuto nel 1975 un contratto «a termine» della durata di sette mesi, da aprile ad ottobre, l'anno successivo l'incarico le era stato riconfermato per lo stesso periodo, così come è prassi normale presso la compagnia aerea. Sempre secondo la «consuetudine», dopo due assunzioni «stagionali» il lavoratore viene messo definitivamente nell'organico.

Così, infatti, è accaduto per i centoventi tra impiegati, hostess, steward e operai che avevano lavorato «a termine» per l'Alitalia nel passato bimestre. Tutti meno due: Susanna Gulinucci e un impiegato. La ragazza è stata «rifiutata» dalla società per-

ché — questo il motivo addotto — avrebbe avuto «lo sguardo spento e difficoltà di approccio» con i viaggiatori.

La hostess, che aveva svolto una continua attività a favore del sindacato unitario della gente dell'aria, ha capito però che i motivi del suo allontanamento erano ben altri ed è ricorsa all'ufficio legale della Camera del lavoro, che ha citato in giudizio l'Alitalia davanti al pretore.

Il magistrato, al termine della sua indagine, ha aperto il dibattimento, accogliendo la tesi secondo la quale alla base del licenziamento c'era un atteggiamento antisindacale, sostenuta dagli avvocati Roberto Muggia e Giorgio Pirani della CdL. Inoltre, nella sua sentenza, ha rilevato la sostanziale illegalità della pratica dei «contratti stagionali». Per questi motivi il magistrato ha ordinato all'Alitalia di riassumere in pianta stabile Susanna Gulinucci, versandole tutte le retribuzioni arretrate dall'ottobre scorso ad oggi, e condannando quindi la compagnia aerea al pagamento di tutte le spese processuali.

Manifestazione a Chiavari

Rievocata la lotta comune di partigiani e militari

GENOVA — Militari di tutte le armi, ex partigiani ed ex-combattenti provenienti da ogni angolo della Liguria, ma anche da molti centri della Lombardia, dell'Emilia e del Piemonte, si sono ritrovati a centinaia a Chiavari, per ricordare con migliaia di lavoratori, giovani e cittadini il grande contributo che le Forze armate seppero dare alla Resistenza e alla guerra di Liberazione. In particolare Chiavari ha voluto ricordare il coraggio e il sacrificio di due leggendarie figure partigiane, i tenenti del Genio Aldo Gastaldi «Bisagno» e Giacomo Buranello e di quattro sottufficiali dei carabinieri: Canzio, Emigli, Berretti e Volpone, fucilati dai nazifascisti nel Chiavarese. Dopo la cerimonia di

scoperto di una lapide a ricordo della medaglia d'oro Aldo Gastaldi «Bisagno», che si è tenuta nella scuola di telecomunicazioni, con un breve intervento del capitano di vascello Angelo Garau, si è formato un lungo, immenso corteo che ha percorso le vie della città, sotto un sole d'estate di San Martino.

In testa erano i gonfalonieri delle associazioni partigiane, combattentistiche e d'arma e di decine di Comuni della Liguria e di altre regioni. Dietro migliaia di lavoratori, di militari, di giovani e donne. «Una grande manifestazione di popolo, insomma — ha ricordato Boldrini — che sottolinea l'esigenza, oggi più che mai,

di portare avanti una lotta unitaria per cancellare la nostra società quei germi della violenza fascista ed eversiva, che allora, dopo l'8 settembre, avevamo saputo combattere tutti uniti, cattolici, comunisti e socialisti. Ma oggi, che siamo qui a ricordare quell'evento, la Resistenza, che ha rappresentato la definitiva rottura delle forze armate dal fascismo, dobbiamo essere sempre più coscienti che il consenso e la partecipazione che cerchiamo attorno alla lotta antifascista devono essere ancora più ampi, e devono trovare in prima fila quelle masse di giovani che non accettano la violenza eversiva, di qualsiasi colore, che ha come unico obiettivo l'indebolimento della democrazia».

Dal pretore di Corato

Assolti i braccianti che occuparono le terre abbandonate

Condannati i proprietari al pagamento delle spese processuali - Positivo giudizio della Federbraccianti

CORATO — Occupare terre incolte per dissodarle non è un reato. Lo ha affermato il pretore di Corato, Natale Picciallo, che ha assolto

Giuseppe Quatela, segretario della Camera del lavoro di Corato, Vitantonio Abbattista, della segreteria provinciale della Federbraccianti, ed altri cinque operai agricoli che nel

luglio scorso, durante la lotta per il rinnovo del contratto di categoria, si portarono con i trattori sulle terre da oltre un decennio incolte dei proprietari Giorgio e Margherita Casolla. Il pretore ha assolto tutti perché il fatto non costituisce reato ed ha condannato i proprietari — che denunciarono i braccianti — al pagamento delle spese processuali.

I lavoratori che si portarono sui 30 ettari incolti della azienda non chiesero il pagamento del salario

La Federbraccianti-CGIL in un suo comunicato afferma che si vede altamente positiva questa sentenza poiché oltre a riconoscere l'esistenza del fenomeno delle terre incolte in provincia di Bari, rafforza le lotte che in questi mesi hanno condotto gli operai agricoli per la crescita della produzione, per l'aumento dell'occupazione, per la messa a coltura di tutte le aziende incolte e malcoltivate, quale elemento determinante per fare uscire il paese dalla crisi economica.

Bonifacio chiede l'autorizzazione a procedere per Antonio Gava

Richiesta di autorizzazione a procedere contro Antonio Gava: l'ha avanzata direttamente il ministro della Giustizia Bonifacio al presidente della Camera. Antonio Gava dovrebbe rispondere dei reati previsti dall'articolo 2621 del codice civile: false comunicazioni e illegale ripartizioni degli utili.

La vicenda per la quale il ministro ha deciso di chiedere l'autorizzazione a procedere contro Antonio Gava si riferisce a una ispezione compiuta dalla Banca d'Italia presso un istituto di credito napoletano nella cui gestione sarebbero state riscontrate gravi irregolarità.

Madre di tre figli a Partinico (Palermo)

Muore d'aborto devas tata dalla mammana

PALERMO — Per tre giorni ha negato tutto. Tormentata dalla febbre e dal dolore, divorata dalla terribile infezione provocata dai ferri di una «mammana», ha continuato a ripetere di ignorare le ragioni del suo «male». Soltanto poche ore prima di spirare, lunedì sera, svegliandosi dal coma nell'ospedale «Cervello» di Palermo, Maria Valenti, una donna di Partinico, 30 anni, tre figli, si è decisa a «confessare» ai medici di aver tentato di abortire.

Ma fino all'ultimo ha sostenuto di avere provato da sola a liberarsi dalla quarta gravidanza con l'antico e odioso sistema del «prezzemolo». Adesso, l'autopsia l'ha smentita. Nell'utero della donna, infatti, il medico legale ha rintracciato i segni delle devastazioni lasciate dai ferri di una «praticona».

A identificarla dovrà essere l'inchiesta disposta dal procuratore della

Repubblica di Palermo, Giuseppe Prinzi. Chi ha ucciso Maria Valenti, squarcian-dole maldestramente il grembo e provocandole, secondo le diagnosi dei medici del «Cervello», uno «choc settico» una infezione, cioè, che altera irreversibilmente lo equilibrio cellulare, neppure i familiari lo sanno. La tragedia di questa ennesima vittima dell'aborto clandestino, consumata tra sabato e lunedì, a pochi giorni dalla conclusione del dibattito sull'aborto nelle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, si è svolta, infatti, nel silenzio, a «Casa Santa», uno dei quartieri ghetto più poveri di Partinico (Palermo).

Le reazioni in Sicilia a que-

sto ennesimo episodio da Me-dioevo sono state immediate.

Anche il parroco del poverissimo quartiere in cui abita la famiglia di Maria Valenti, padre Arcuri, gestore di un istituto privato frequentato da due dei figli della donna, dice: «E' un dramma sociale, della povertà. Che può fare un povero prete? In parrocchia abbiamo parlato dell'aborto qualche volta. Ma spesso si aveva come l'impressione di entrare illecitamente nelle cose private della nostra gente. E' invece un dramma della società — ripete — mentre finora ci siamo limitati a discutere solo genericamente della maternità responsabile».

La donna barista su una nave, no

Una donna non può imbarcarsi su una nave né come cuoca né come barista. Lo ha deciso, in modo del tutto singolare quanto tassativo, il direttore di uno istituto professionale di Camogli. Due ragazze liguri, Antonella Valle e Cinzia Frandi, entrambe quindicenni, conquistate forse più dal desiderio di tentare una strada che le permetta di potere fare giri intorno al mondo che dal mestiere in sé, cuoca o barista che sia, dopo avere raticosamente convinto i genitori, hanno deciso di presentare la domanda d'iscrizione alla scuola «Borsanti», famosa a Camogli per preparare il personale nautico. Da notare che fino a pochissimo tempo fa l'istituto professionale, seguendo la logica della netta distinzione fra i sessi che nella scuola come nella formazione professionale trova il suo fondamento primario, era solo frequentata da uomini. Un salto in avanti, dunque, in questa faticosa marcia di emancipazione-liberazione, il fatto che a due giovanissime venga in mente l'idea di imbarcarsi su una nave. Giovanissime, quindi incoscienti, e per il fatto di essere donne ancora più incoscienti. Questo sembra essere stato il pensiero, non troppo recondito, del preside della «Borsanti». Qual è il motivo che ha spinto il professore Giovanni Antolini a sconsigliare, in un primo momento, successivamente a proibire, l'iscrizione delle due ragazze a questi corsi professionali?

«La normativa attuale — ha detto — non prevede l'imbarco sulle navi italiane di donne per il servizio di sala-bar e di cucina. Inoltre il nostro istituto si serve, per le esercitazioni pratiche dei locali messi a disposizione dal vicino convitto «Marconi», un ente morale prettamente maschile. Non esistono spogliatoi e locali per le donne, con disagi facilmente intuibili». Ma soprattutto quello che vuole dire il preside — che sembra volere parlare sempre per il bene delle due ragazze — è che sicuramente anche se le due ragazze riuscissero a ottenere il diploma, sicuramente non riuscirebbero poi ad imbarcarsi. Non c'è lavoro per gli uomini, figuriamoci per le donne. Ma nella sua mente il preside della Borsanti ha un'idea fissa: quella di immaginare le due attraenti giovanette una possibile preda di assalti incontrollati da parte di bande di marinai. Dimostrando quante volte desiderio, libido e voyeurismo si mascherano con un presunto buonsenso o paternalismo.

Non certo al corrente del fatto che mancano pochi giorni all'approvazione definitiva della legge di parità uomo-donna («non sarà più consentita la discriminazione fondata sul sesso»). Deve essere garantito il libero accesso ai lavori alle donne «in qualsiasi settore», in «tutti i rami d'attività», per tutti i «livelli di gerarchia professionale», il preside non riuscendo a convincere le due ragazze con la sua sola autorità ha deciso di coinvolgere i genitori, l'altra autorità naturale.

Nonostante i due fuochi incrociati, Antonella e Cinzia sembrano non volersi arrendere. Ci sono le donne tassinarie, le donne-vigili, le donne-astronaute, le donne capitano di lungo corso, ci saranno le donne anche nei bar dei bastimenti.

Danza in topless davanti ai giudici e viene assolta

NEW YORK — Non costituisce offesa alla pubblica decenza esibirsi ballando in topless. Lo ha deciso la giuria del tribunale di New York davanti alla quale l'imputata, la ventisettenne Georgina Christ ha ripetuto in versione integrale e con sottofondo musicale il suo numero.

La giovane donna era stata arrestata nel maggio scorso da alcuni agenti di polizia che avevano fatto, irruzione nel «Wild West Club». «Ho deciso di oppormi a questo sopruso. Ballo da quando avevo cinque anni e non ritengo che il mio corpo sia osceno», ha commentato Georgina.

Irlanda

Un Nobel in ritardo

● Il premio Nobel per la pace è andato a due donne irlandesi: Betty Williams (qui nella foto) e Mairead Corregan promotrici — nell'agosto del 1976 — di un movimento che, chiamato per l'appunto «Peace Movement», si prefiggeva di unire protestanti e cattolici per mettere fine alla violenza e alla guerra civile in Irlanda. L'iniziativa, nata sull'onda della commozione e dell'exasperazione per un ennesimo, tragico episodio (tre bambini, nipoti di Mairead Corregan, travolti e uccisi da un'auto in fuga, il cui autista — un militante dell'Ira provisional — era stato colpito a morte dai soldati inglesi), ha ottenuto all'inizio un consenso travolgente — migliaia e migliaia di persone in piazza — e una risonanza internazionale. E' stato, purtroppo, un fuoco fatuo. Nato in nome di una pace a cui tutti aspirano, il movimento si è frantumato contro gli scogli della propria genericità per non aver saputo elaborare una linea attraverso la quale giungere a una pace rea-



le e giusta per tutti. In Irlanda, la lotta non è, infatti, tra cattolici e protestanti come spesso si afferma per amore di semplificazione, ma tra una maggioranza sfruttata (i cattolici) e una minoranza che gode di tutti i privilegi (i protestanti). Betty, questo Nobel è giunto in ritardo, in 14 mesi, è stato pressoché ignorato dal movimento: con il risultato di decimarne gli aderenti (erano 100 mila, oggi sono soltanto 5 mila), di spaccarne in due le sezioni e di acuire i contrasti tra le parti. Forse, per Mairead e Betty, questo Nobel è giunto in ritardo.

Germania

Hitler e la mamma

● «Cherchez la femme»: un detto antico ma, a quanto pare, ancora valido se ancora oggi è usato per spiegare tutto o quasi: in questo caso, per spiegare la crudeltà di Hitler. E la «femme» in questione è sua madre che, secondo lo psicologo Erich Fromm, ha condizionato il piccolo Adolfo, al punto da indurlo a diventare uno spietato dittatore. Scrive lo psicologo nell'ultimo capitolo del suo *Anatomia della distruttività umana*, recentemente pubblicato in Italia: «La Germania divenne il simbolo centrale della madre. La sua (di Hitler n.d.r.) fissazione alla madre-Germania fu la base del suo odio contro il veleno (sifilide, ebrei) da cui doveva salvarla...». A quanto pare, da Eva in poi, gli uomini continuano ad addossare la colpa di tutto a quello che chiamano il «gentil sesso».

Stati Uniti

Reiette, derise e violentate

● Una donna fa l'autostop? «Ha voluto annunciare agli automobilisti di passaggio la sua disponibilità a qualunque avventura», è quindi logico che venga violentata. Una ragazza viene aggredita mentre va a scuola? «Le ragazze, anche giovanissime, sono talmente provocanti che la reazione dell'imputato deve ritenersi psicologicamente normale». Sulla base di questi limpidi ragionamenti sono stati assolti, negli Stati Uniti, due violentatori. La cosa che più ha colpito le femministe americane non è tanto l'assoluzione in sé, già grave, ma le motivazioni delle sentenze, che denunciano una misoginia ben radicata negli ambienti giudiziari nord americani.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6622
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES, MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol Street, North Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALASIAN MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801

— WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 14 Station Street, Wollongong

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angas Street, Adelaide — 223 4066

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHT UNION — 8th Floor - Curtin House - 60 Beaufort Street, Perth, 6000
- TRANSPORT WORKERS UNION — Room 57 - Trades Hall - 74 Beaufort Street, Perth, 6000 — Tel. 28 7477
- CLOTHING UNION — Room 28 - Trades Hall - 74 Beaufort Street, Perth, 6000
- WATER SUPPLY UNION — 1029 Wellington Street, West Perth, Tel. 22 6888

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il «Nuovo Paese». Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

Alla Fiat entrano i robots

Torino

Il « modo nuovo di fare l'automobile »: ricordate con quanta astiosa ironia si rispose a questo slogan lanciato dai lavoratori Fiat verso la fine degli anni Sessanta? Pareva una fuga nel futuro, un discorso irrealista. E invece ci siamo, il « modo nuovo » busa alle porte, sta diventando realtà. Ha già un nome, « robogate ».

Per dirla in due parole, si tratterà di questo: entro la prima metà dell'anno prossimo, negli stabilimenti Fiat di Rivalta, alle porte di Torino, e in quello di Cassino nel Lazio, le vecchie linee di montaggio per la produzione automobilistica cominceranno a essere sostituite, nei reparti di lastrofferratura, da un sistema di macchine-robot comandate da un cervello elettronico. L'automazione verrà estesa, negli anni successivi, ad altre fasi della lavorazione mentre si restringerà progressivamente l'area dei metodi produttivi tradizionali che, col tempo, spariranno.

La Fiat assicura che i livelli occupazionali non verranno intaccati, cioè che questa rivoluzione tecnologica non porterà a una perdita di posti-lavoro. Alla Fim dicono: « Si va finalmente, così almeno sembra, verso la soppressione delle mansioni più faticose e ripetitive. E' ciò che le organizzazioni sindacali dei lavoratori richiedevano da molto tempo. Si apre, però, un problema di controllo continuo, attento, sugli organici e sulla mobilità della manodopera ».

E' la fine del « taylorismo? ».
E' la fine della schiavitù di migliaia di lavoratori alla catena di montaggio costretti a ripetere, ossessivamente, gli stessi gesti?
Le nuove macchine non intaccheranno i livelli occupazionali

Gli interrogativi, insomma, non mancano, e non sono di poco conto. Ma, non c'è dubbio, siamo di fronte a una svolta. Ufficialmente la troviamo sancita nell'accordo per il gruppo Fiat siglato dai sindacati e dai dirigenti del colosso dell'auto nel luglio scorso. Al capitolo organizzazione del lavoro è scritto: « La Fiat ribadisce il proprio impegno nel continuare ad affrontare i problemi connessi alla organizzazione del lavoro avendo come obiettivi prioritari modifiche impiantistiche connesse ad una nuova qualità dell'organizzazione del lavoro al fine dell'eliminazione dei lavori che presentino elementi di elevata gravosità o disagio e del miglioramento delle condizioni di lavoro sia in termini di ambiente, sia in termini di modalità della prestazione, ed anche in funzione di processi di qualificazione professionale ».

Sono impegni precisi, articolati per diversi settori. Per quanto riguarda l'area di lastrofferratura, si dice che le innovazioni consentiranno « la eliminazione dei carichi sospesi, la movimentazione delle scocche su carrelli teleguidati, l'esecuzione dei lavori di saldatura mediante robots. Oltre che per la lavorazione della scocca, il sistema è previsto anche per l'assemblaggio delle fiancate, sostituendosi alle tradizionali saldatrici multiple ».

Le novità riguardano anche i reparti di montaggio, di verniciatura e di meccanica. Per quest'ultimo settore, l'accordo stabilisce che entro il '78 si realizzerà in alcune officine un diverso sistema del trasporto del motore in fase di montaggio e un frazionamento

delle linee in modo da ottenere « una cadenza ridotta e un allargamento della mansione »; entro il '79, poi, sarà impostato un nuovo modulo di montaggio a postazioni fisse individuali: « Le operazioni di montaggio avverranno su motori fermi sostenuti da un supporto a terra ».

E' la fine del « taylorismo », come qualcuno ha scritto? E' la fine della « schiavitù » di migliaia di lavoratori costretti a ripetere ogni giorno, per ore e ore, in modo ossessivo, nei tempi rigidamente imposti dalla catena di montaggio, le stesse piccole operazioni, sempre eguali e sempre più monotone? E' presto per dirlo. Quel che si può affermare, se lo spirito dell'accordo sarà confermato dai fatti, è che ci troviamo di fronte a un'inversione di tendenza, che si va verso un modo di produrre che, liquidando l'estrema parcellizzazione del lavoro, potrà essere più « umano ».

Un primo esperimento di automazione con l'impiego di carrelli teleguidati (robocarrier) è stato effettuato sulle linee della 131 Mirafiori per la saldatura delle scocche e l'accoppiamento dei gruppi meccanici alla carrozzeria. L'esito — che viene definito « positivo » — ha consentito di passare alla fase, molto più sofisticata, del « robogate ». I robocarrier, guidati dal cervello elettronico, porteranno le parti di carrozzeria a una macchina centrale che procederà automaticamente alla parte maggiore delle operazioni di saldatura.

Un modo nuovo di fare l'automobile

Dicono alla Fiat: « L'azienda che non saprà dare il prodotto giusto, al momento giusto, col prezzo giusto e la qualità richiesta, sarà condannata a sparire ». Si è andati perciò alla ricerca di sistemi produttivi che adeguandosi da un lato alle nuove condizioni di impiego della manodopera, rispondano dall'altro all'esigenza di una maggiore « flessibilità », di una riduzione dei costi, di una migliore qualità.

Trascorsi gli anni, ora alla Fiat non si ha difficoltà a riconoscere che le lotte operaie per il « modo nuovo di fare l'automobile » non rispondevano soltanto a un interesse limitato di categoria: « Il mutamento delle condizioni del rapporto produttivo — si afferma — ha costretto la Fiat a uno sforzo di fantasia e di inventiva che nessun'altra azienda ha dovuto fare. Ora intendiamo spingerci avanti sulla strada delle nuove tecnologie, facendo delle scelte che anche altre aziende dovranno poi fare ».

Questo processo di necessario affinamento tecnologico, sta collocando la Fiat in una posizione di privilegio. I robot di saldatura, che venivano importati dagli Stati Uniti, vengono ora prodotti dal Comau (Consorzio macchine utensili), controllato dal gruppo Fiat; il futuro — si dice in corso Marconi — vedrà la sostituzione di tutto ciò che veniva acquisito all'estero con prodotti e macchine Fiat; sono in corso trattative per vendere alla Chrysler americana, a gruppi tedeschi e inglesi i sistemi produttivi del Comau.

Un quadro, dunque, estremamente interessante, che deve molto all'impostazione e alla spinta delle lotte operaie. Ora bisognerà vedere come si intende dare attuazione pratica all'accordo di luglio e procedere sul cammino di una nuova organizzazione del lavoro. Le verifiche verranno presto: l'impiego del « robogate » coinciderà, alla fine della primavera del '78, con l'uscita della Fiat X 138, un modello col quale si intende dare il via a un massiccio rilancio della produzione Fiat nella fascia di cilindrate tra 1000 e 1600 centimetri cubici. Il nuovo modello rappresenterà un vaglio importante delle nuove tecnologie e del modo in cui la Fiat si propone di gestirle, in primo luogo per quanto concerne l'occupazione. ■

Colloquio di 20 minuti con Breznev

Berlinguer Convergenze e divergenze



MOSCA — Berlinguer durante il suo intervento

MOSCA novembre

Come in occasione del XXV Congresso, anche l'attuale soggiorno di Berlinguer a Mosca per la celebrazione del sessantesimo anniversario della rivoluzione si è concluso con un incontro al Cremlino con il segretario generale del PCUS, Breznev. Il colloquio, cui hanno partecipato anche Suslov e Ponomarev, si è svolto durante un intervallo della seduta solenne al Palazzo dei Congressi, ed è durato una ventina di minuti. In un comunicato congiunto è detto che esso si è svolto « in quella atmosfera di cordialità e di amicizia che caratterizza i rapporti tra i due partiti ».

La franchezza con cui Berlinguer ha esposto le tesi del PCI, e i commenti internazionali che il suo discorso ha suscitato non hanno guastato le relazioni tra PCI e PCUS. Nel comunicato si dice infatti che i due segretari « hanno sottolineato la necessità che si sviluppino la volontaria cooperazione internazionalistica tra compagni e la solidarietà tra i partiti comunisti e operai, nell'osservanza dei principi della

parità dei diritti, dell'autonomia e della non ingerenza negli affari interni ». In questo spirito, « il PCUS e il PCI continueranno anche in avvenire a sviluppare le loro amichevoli relazioni ».

Nel pomeriggio Berlinguer ha concesso un'intervista al GR-2. Questo il testo del colloquio.

Domanda - Il suo discorso, onorevole, è stato molto diverso da tutti gli altri e ciononostante non ha provocato scandalo. La « Pravda » oggi riferisce puntualmente le sue parole e i telespettatori hanno potuto seguire ieri in diretta tutto lo svolgimento delle celebrazioni. Sarebbe stato possibile questo qualche anno fa?

Risposta - Io penso che tutti si stanno abituando alla diversità. Il movimento comunista, e in generale il movimento operaio internazionale, presenta oggi delle grandi diversità, ed è necessario che tutti ne prendano atto. Questa è la condizione necessaria per guardare realisticamente alle cose e per cercare di raggiungere, nonostante le diversità, quello che può unire i partiti comunisti e le altre forze progressiste ».

Domanda - Nell'avviare e portare a compimento l'edificazione della società socialista, lei ha detto ieri che l'uniformità è altrettanto dannosa dell'isolamento.

Quali sono i danni dell'uniformità e quali i potenziali pericoli dell'isolamento?

Risposta - « Il pericolo dell'isolamento è quello di una chiusura provinciale, di tipo nazionalistico, nell'ambito, nell'orto del proprio Paese, che trascura i punti di comunanza e di solidarietà che devono esistere con le forze progressiste di altri Paesi. I danni dell'uniformità sono invece il contrario: cioè non saper tenere conto, non esaminare concretamente, non analizzare in tutte le loro particolarità i caratteri del proprio Paese ».

Domanda - L'abbandono del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario — ha detto ieri Breznev — porta inevitabilmente a gravi danni per i popoli che hanno abbandonato questa strada maestra, la lezione dell'ottobre.

Risposta - « Noi non usiamo questa formula "marxismo-leninismo" e non usiamo neanche la formula "internazionalismo proletario". Non usiamo la formula marxismo-leninismo perché ci sembra racchiudere in sé un concetto un po' chiuso della dottrina marxista e non usiamo la formula di "internazionalismo proletario" perché ci sembra una formula un po' vecchia,

Alluvione ad Atene ventisei le vittime



Un'alluvione ha colpito la capitale della Grecia, sconvolta con Jugoslavia e Bulgaria dal terremoto. Le piogge torrenziali hanno fatto 26 morti.

BIBLIOTECA

Si arricchisce sempre di più la collezione di libri disponibili presso la biblioteca della FILEF, 2 Myrtle St., Coburg.

«Nuovo Paese» consiglia ai lettori questa serie di volumi:

NOVITA

EDITORI RIUNITI

RICORDI DI SPAGNA

di Giuliano Pajetta

L'eroica difesa della Repubblica spagnola nel diario di un giovane comunista che ha combattuto con le Brigate internazionali per tutta la durata della guerra.

L'AGNESE VA A MORIRE

di Renata Viganò

Nato dalla diretta esperienza dell'autrice tra i partigiani delle Valli di Comacchio, è il romanzo che ha saputo documentare il risentimento collettivo di fronte all'offesa dell'invasione, il buon senso popolare che si trasforma in volontà di giustizia e in capacità di lotta organizzata.

PROPOSTA DI PROGETTO A MEDIO TERMINE

Il libro è stato pubblicato dal PCI con lo scopo di suscitare un ampio dibattito tra tutte le forze democratiche, tra cittadini e lavoratori di ogni orientamento.

E' il primo risultato dello impegno del PCI a elaborare un progetto "a medio termine" per il rinnovamento e la trasformazione della società italiana.

Per capire l'Italia di oggi è indispensabile la lettura di questa prima proposta.

IL MAGGIO '68

di Georges Seguy

Gli avvenimenti del maggio '68 in Francia sono descritti in questo libro da un sindacalista che si è trovato ad essere diretto partecipante di quegli eventi. Il libro rende più comprensibili i fatti della primavera francese del '68, che spesso sono stati ridotti ad una semplice contrapposizione tra studenti e "forze dell'ordine", e che invece hanno avuto un enorme valore di esperienza per la classe operaia.

SOCIETA' INDUSTRIALE E FORMAZIONE UMANA

di Dario Ragazzini

E' certamente il primo libro sul pensiero di Antonio Gramsci in tema di formazione dell'uomo. I temi che egli individua sono, essenzialmente, quelli dell'egemonia in rapporto alla funzione degli intellettuali, dei modi e dei contenuti della formazione dell'uomo nuovo e dello sviluppo della capacità dell'uomo di produrre una vita più elevata e migliore in una società industriale.

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Il dramma di Teckomatorp Svezia: la diossina nell'acqua?

Forse inquinate
le falde idriche della zona

STOCOLMA, 22. — «Teckomatorp è scomparsa e l'assassino, Goran Prawitz, direttore generale, è a piede libero»: questo il bilancio, nella coscienza popolare, della morte di una città. L'ha ammazzata il veleno.

La Svezia ora cerca di capire perché il meccanismo dell'intelligenza critica ed autocritica appare inceppato: troppe le domande, inquietanti le responsabilità del potere.

L'unica cosa che ha funzionato è l'evacuazione degli abitanti, rapida ed efficace. In cinque giorni, 1500 persone hanno trovato un nuovo alloggio. I lavoratori sono stati posti in cassa integrazione e i ragazzi in altre scuole, a sei chilometri dalla B.T. Kemis, la fabbrica che interrava diossina. Chi non intende ancora muoversi sono i contadini intorno. Ma saranno le leggi del mercato a vincere quelle della speranza.

Il consorzio ritira il loro latte, ma non lo imbottiglia. Lo getta via. Questo ancora per poco, è stato precisato. Gli animali vanno abbattuti. Sui campi di barbabietola da zucchero hanno piantato palette col teschio, il segno del disastro. La «Felix» non compra più i cetrioli, prodotto antico della Scania.

Dentro, nel villaggio, reticolati, sbarrate porte e finestre. Silenzio. Sfilano uomini in tuta d'amianto, le ultime sentinelle dell'habitat. Il veleno ha sconvolto il cielo e la terra, soprattutto la terra. Fino ad ora hanno recuperato 240

bidoni di piombo contenenti diossina, molti addirittura spaccati, segno della fretta criminale nell'opera di interrimento. Dicono che ci sono almeno ventimila litri di scorie nascosti da qualche parte: ma dove?

Striscia il terrore di una ipotesi: l'inquinamento di importanti falde idriche. Non si possono fare confronti con altre catastrofi, con Seveso per esempio, ma se le acque del torrente Bra e dei pozzi nel perimetro d'interrimento dei bidoni dovessero rivelare tracce di diossina, la distruzione del territorio assumerebbe una dimensione sconvolgente. L'acqua nutre la terra e consente l'insediamento: se salta questa certezza, i danni possono diventare irrimediabili ben al di là del cerchio che delimita oggi la zona di massimo rischio.

Sono stati chiesti dieci miliardi per le opere più urgenti di risanamento e di ricostruzione, ma non si sa chi deve pagare.

Intanto, dopo due processi al manager Prawitz, assolto due volte per non avere commesso il fatto, il giudice istruttore Eliasson, che dovrebbe scoprire la verità, ha dichiarato ai giornalisti di non disporre neppure di un funzionario da inviare sui luoghi di scavo dei contenitori per la raccolta di eventuali prove a carico.

Una verità, questa, che gli svedesi scoprono solo ora, tremenda e significativa, forse più della catastrofe ancora definita ecologica.

Vorster nega i diritti civili

TRA LE REAZIONI alle misure poliziesche adottate dai razzisti sudafricani, pervenute alle redazioni di tutto il mondo, quella di Beyers Naude sembra la più esauriente: un'azione sconvolgente di un governo disperato che tenta invano di arginare l'onda del cambiamento, e affretta la fine del regime.

Ci si potrà chiedere perché mai una schiacciante maggioranza abbia subito per decenni, anzi per secoli, i colpi duri di una frazione fortemente minoritaria. Ma per quanto comprensibile, la questione rivela come sia difficile, fuori del Sud Africa (e Stati simili), comprendere, oggi, che cosa è in effetti un regime razzista, uno Stato fondato sulla teoria disumana e sulla feroce pratica della discriminazione razziale e dell'illimitato sfruttamento.

Si dovrà notare allora come le masse nere del Sud Africa per quanto isolate dal resto del continente (che in vent'anni si è liberato per i quattro quinti dalla dominazione bianca) siano tutt'altro che ferme. Si muovono e non da ora. E' contro questa dolorosa ma inarrestabile marcia verso una condizione civile — negata dai civilissimi superuomini bianchi — che Smuts, Malan, Verwoerd, Vorster e camerati hanno impiegato e impiegano le armi del ghetto, delle riserve, dei poliziotti e dell'esercito. Terrore e miseria. Si ricordi Sharpeville 1960, il più orrendo massacro compiuto dal razzismo del dopoguerra.

Ja oggi, tutti coloro che si oppongono sono messi nell'illegalità, al pari di altre migliaia di militanti neri (dell'Africa National Congress) e bianchi (si ricordi Fisher, leader del PCSA, morto in carcere senza che i suoi potessero



John Vorster

assisterlo nemmeno nelle ultime ore concessegli dal cancro; e il poeta Braytenbach, condannato a 20 anni).

Attirerà certamente il fatto secondo cui oggi sono messi al bando tanti sodalizi d'ispirazione religiosa: i razzisti non vanno per il sottile con gli oppositori, quando si sentono l'acqua alla gola. Si tratta dunque di un'opposizione di massa, per lo più delle città, operaia, culturalmente evoluta. Non avanguardie illuminate ma ristrette. Un'opposizione vasta, cosciente, che si batte con gli stessi metodi del proletario dei paesi di capitalismo maturo. Un proletariato, per di più, che deve battersi senza garanzie democratiche, anzi senza diritti civili: un proletariato — minatori, operai — che si è posto perfino il problema del futuro della minoranza bianca e lo ha risolto non su una base esclusiva ma democratica. Un uomo un voto.

Il razzismo potrà soltanto allungare gli anni dell'infamia ma come dice Baude non può arginare l'onda del cambiamento. Con i neri del Sud Africa non c'è soltanto il continente ma tutto il mondo civile.

svezia

Dibattuti i problemi degli italiani

Con un'ampia impostazione unitaria si è svolto e concluso a Västerås il congresso della FILEF in Svezia, cui aderisce la Federazione delle associazioni italiane in Svezia. Il dibattito intenso e appassionato — 25 interventi — era stato introdotto da una relazione di Alfio Vallon, che della FAIS è il segretario, e nella quale sono stati sottolineati i problemi più urgenti della nostra emigrazione in Svezia e i risultati positivi raggiunti negli ultimi tempi proprio grazie a una piattaforma politica proiettata in senso fortemente unitario, sia nei confronti delle varie componenti della collettività italiana sia verso le altre collettività immigrate. Questi risultati positivi riguardano principalmente la partecipazione dei delegati FAIS alle trattative per la convenzione italo-tedesca sui problemi previdenziali.

Al congresso, concluso con un discorso del Bolardi della presidenza della FILEF nazionale, ha partecipato anche un rappresentante dell'ambasciata italiana a Stoccolma.

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

MILK BAR, 289 Bay Street, Brighton
MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
UNIVERSITY CAFFE', Lygon Street, Carlton
MILK BAR, 375 Nicholson Street, Carlton
MILK BAR DI BLASI, 89 Canning Street, Carlton
BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Grattan Sts., Carlton
GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
La Costa Azzurra Espresso Bar, Brunswick St., Fitzroy
MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
MILK BAR, 91 Pigdon Street, Fitzroy
MILK BAR, 87 Rae Street, Fitzroy
RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
MILK BAR, 43 Droop Street, Footscray
MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
MILK BAR, 266 Ferrars Street, South Melbourne
NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
ZIMBARDI GROCERY, McFadzean Ave., Reservoir
MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
BAR GARIBALDI, 135 Crown Street, Darlinghurst
LA TANA, 2 Cnapel Lane, Darlinghurst
N. CHARGE NEWSAGENCY, 75 Ware Street, Fairfield
NELSON NEWSAGENCY, The Crescent, Fairfield
ESPRESSO Milk Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
MARIO MARTINI Wine Bar, Dalhousie St., Haberfield
HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
PIRELLA DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
SARTO ITALIANO, Ranwick Street, Leichhardt
NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
LA CANTINA, Norton Street, Leichhardt
NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
NEWS Agent, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney

WOLLONGONG

P. Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawang
FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawang
MASELLA BROS., Cowper Street, Warrawang

ADELAIDE

THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
PRATICO Hairdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
CASABELLA GLYNDE, 470-472 Payneham Rd., Glynde
MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
VEZZUTO & PARETTA, Hectorville Save Way, 27 Hectorville Road, Hectorville
P. J. MAROUDAS, Continental Deli, 39 Gladstone Rd. MILE END
M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
F. & G. VARI, 210b Parade, Norwood
ATSALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrensville
SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrensville
COLIN COOK'S NEWSAGENCY, 110 Henley Beach Rd., TORRENSVILLE

BRISBANE

CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg
ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End
SYDNEY - 558 Parramatta Road, Petersham
(Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)
BRISBANE - C/O 192 Ernest Street, Manly, Qld.
CANNBERRA - 32 Parson Street, Torrens, Act
PERTH - C/O 42 B Southgate Rd., Langford



Chiedono l'indipendenza di Portorico

NEW YORK — Spettacolare protesta di un gruppo di trenta portoricani sulla Statua della Libertà, all'ingresso del porto di New York. Il gruppo ha attaccato sulla fronte della statua la bandiera dell'isola caraibica (che è sotto il controllo statunitense) e ai-

fisso cartelli inneggianti all'indipendenza. I trenta, che si erano incatenati fra loro e che sono stati fermati dalla polizia, chiedevano anche la scarcerazione di tre loro connazionali in carcere da 23 anni per un attentato al Campidoglio di Washington.

ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Chi sono i tre morti nel carcere di Stoccarda

Il loro cammino verso il terrorismo



BONN — Baader e la Ensslin durante il processo

La tragica fine di Gudrun Ensslin, Andreas Baader, Carl Heinz Raspe — sempreché la notizia del suicidio collettivo non venga smentita, che altre in tal caso saranno le considerazioni da farsi — suggerisce di cupa irrazionalità una vicenda che razionalità e giustificazione non riuscì mai a mostrare, anche se lucidità e chiarezza caratterizzarono le decisioni del gruppo che si era dato il titolo di « Rote Armée Fraktion ».

Chi erano dunque questi « anarchici », questi « tupamaros » che hanno provocato periodi di paura nella Germania del benessere in piena espansione (siamo all'inizio degli anni settanta) e proprio nel periodo in cui la direzione del governo passa al socialdemocratico Willy Brandt e si realizza la Ostpolitik?

Esemplare e illuminante è la vicenda personale di colei che fu considerata la creatrice e l'ideologa del minuscolo esercito di terroristi, la personalità più forte del gruppo: Ulrike Meinhoff, anch'essa suicida (o « suicidata ») in carcere diciotto mesi or sono.

Nata nel 1934, da una famiglia di intellettuali, la Meinhoff era stata adottata, cresciuta, dalla professoressa Renate Riemek, una militante antifascista. Nel periodo in cui il Partito comunista fu al bando nella RFT, la Riemek costituì la « Deutsche Friedens Union », (Unione tedesca della pace) che portò avanti la lotta per il progresso, per il disarmo e per la fine delle discriminazioni anticomuniste. Poi viene il '68. La Meinhoff entra in crisi nei rapporti con il mondo nel quale fino a quel momento è vissuta. Decide di rifiutarlo ma non

riesce ad inserirsi nel vasto movimento giovanile e a comprenderne le istanze di autentico rinnovamento sociale. L'intellettuale disperata si rifugia nella mistica nihilista.

E nel 1970 il suo volto appare sui muri della Germania occidentale, ricercata come pericolosa criminale (premio a chi la denuncia ventimila marchi) dopo che con un gruppo di complici è riuscita a far evadere dal carcere di Berlino ovest il giovane Andreas Baader, autore dell'incendio di un grande magazzino di Francoforte.

Nascerà allora la definizione di « gruppo — o banda — Baader Meinhof, al quale saranno attribuiti un gran numero di attentati e di rapine. Nel 1972 i membri della RAF furono catturati, compresa Ulrike Meinhof e Andreas Baader. Saranno processati due anni dopo ma per la Meinhoff non ci sarà condanna: si ucciderà infatti il 9 maggio 1976 impiccandosi nella cella del carcere di Stammheim, presso Stoccarda.

Un'altra donna emergeva nel gruppo, Gudrun Ensslin. Intellettuale anch'essa, e assai religiosa, figlia di un pastore luterano. Parlando di sé stessa disse una volta che da piccola aveva respirato « un'aria di misticismo e di giustizia sociale, di poesia e di impegno civile ». Considerava l'estremismo come « un ritorno ai principi » e precisava: « proprio perché sono un'estremista sono anche religiosa ».

La personalità di Andreas Baader era meno spiccata. Studente di Monaco, era in effetti il meno preparato del gruppo, ma aveva una certa carica vitale e un fascino perentorio. Era stato l'autore,

insieme a Gudrun Ensslin, dell'incendio del grande magazzino di Francoforte, primo anello della lunga catena delle imprese terroristiche di quella che si sarebbe più tardi chiamata « Rote Armée Fraktion ».

Ora che sono morti, dallo sfondo di questo tragico « crepuscolo degli dei » si leva ancora l'interrogativo: perché questo terrorismo in un paese come la Germania occidentale, perché la scelta senza speranza dell'azione crudele fine a sé stessa, lontano dalle masse senza alcun interesse per i veri problemi del popolo, in una solitudine allucinata, mentre intorno si diffondono sospetti e paure e « il nemico », lo Stato capitalista, rinsalda le sue strutture e mette a punto sempre nuovi strumenti di repressione? La domanda fino ad ora non ha avuto spiegazioni convincenti.

Più importante è forse sottolineare la tenacia con cui il terrorismo è stato sfruttato dalla destra tedesca occidentale per creare nel paese una angoscia collettiva e l'attesa di una « mano forte » che salvi il paese dal baratro verso il quale « la sinistra », cioè « marxisti, comunisti, socialdemocratici, anarchici e terroristi » secondo la terminologia di Strauss e di Kohl lo stanno spingendo. Tutti abbiamo constatato come in Germania occidentale gli atti di terrorismo sono stati sfruttati a fini politici fino al parossismo. L'attuale ondata di attacchi contro gli scrittori e gli intellettuali scatenata dai leader della CDU-CSU, Kohl e Strauss, che li accusano di « simpatizzare » con i terroristi, ne è la manifestazione più recente.

Vergognosa misura contro il fisico nucleare Scheer

BERLINO — Il fisico atomico Jens Scheer è stato cacciato dalla università di Brema dove ha insegnato per alcuni anni. La vergognosa decisione è stata presa dal consiglio disciplinare dell'università dopo nove ore di seduta. Si è trattato di uno di quei processi diventati oramai di norma nelle istituzioni pubbliche della RFT, dove fanno testo inappellabile le documentazioni e le

decisioni della polizia e del famigerato « ufficio per la difesa della Costituzione ».

L'accusa mossa a Scheer è stata quella di aver svolto attività a favore del partito comunista tedesco (DKP). In base a questa accusa Scheer era stato sospeso dal servizio già nel settembre del 1975. Scheer è in ordine di tempo l'ultima vittima del Berufssverbot.

Heinrich Boell: Un anno di galera a quattro razzisti in Francia nell'atmosfera della RFT

GINEVRA — Lo scrittore tedesco Heinrich Boell, premio Nobel per la letteratura, in una lettera aperta indirizzata allo scrittore svizzero Dieter Fringeli, presidente del Pen Club, afferma che « l'atmosfera nella Germania federale è irrespirabile » per tutti coloro che hanno criticato l'atteggiamento del governo nella vicenda Schleyer. Boell dichiara che nel suo paese regna « una atmosfera da due soldi », quanti cioè ne servono per telefonare da una cabina pubblica alla polizia e fare una denuncia.

METZ (Francia) — Il tribunale penale di Metz ha condannato quattro giovani di età variata tra i 18 ed 21 anni a un anno di reclusione ciascuno per avere aggredito quindici nord-africani nelle strade della città.

I quattro si sono confessati colpevoli ed uno di loro, a nome di tutti, ha difeso il proprio punto di vista razzista.

« Sì, sono un razzista, lo ammetto. E' possibile che quando uscì di prigione io ricominci da capo e mi comporti nello stesso modo », ha detto.

Kissinger voleva un colpo di Stato in Portogallo

WASHINGTON — In un articolo a firma T. D. Allman pubblicato sulla rivista Harper's si sostiene che l'ex segretario di stato americano Kissinger tentò senza successo di ottenere il licenziamento dell'ambasciatore USA in Portogallo Frank Carlucci quando Carlucci, da lui nominato ambasciatore a Lisbona, si rifiutò di destabilizzare il governo socialista di Mario Soares.

Secondo l'articolo, il presidente Ford, accogliendo a quanto sembra il parere del

consigliere della Casa Bianca Donald Fumfeld, respinse la richiesta di Kissinger mirante ad esonerare Carlucci.

L'articolo afferma che Kissinger, convinto che Soares sarebbe stato sconfitto dai comunisti, aveva esonerato dall'incarico il predecessore di Carlucci a Lisbona, l'ambasciatore Stuart N. Scott, per aver questi raccomandato che gli Stati Uniti non si immischiassero nella situazione portoghese. Kissinger era certo che i comunisti avrebbero sovvertito il Portogallo.

Baciare poliziotte non è reato (a Tulsa)

New York

Tentare di baciare una donna poliziotto può essere disdicevole ma non è certo un reato. Lo ha sostenuto il procuratore distrettuale di Tulsa, nell'Oklahoma, che ha proscioltto, perché il fatto non sussiste, due uomini che avevano tentato di baciare due vigili in gonnella le quali avevano elevato loro contravvenzione. « Si riderebbe in tribunale se per un bacio si parlasse di aggressione ».

Torture denunciate in Bolivia

LA PAZ

L'Organizzazione boliviana della difesa dei Diritti dell'Uomo ha pubblicato un elenco di persone, al soldo del governo boliviano, che negli ultimi sei anni hanno praticato la tortura nel Paese. Alcune di esse sono accusate di aver ricevuto per questo un « addestramento » negli Stati Uniti. Esposti in un comunicato anche i diversi tipi di tortura praticati, da quelli primitivi (bastonate e pugni) a quelli più « moderni e scientifici ».

DISCUSSI A BRUXELLES I PROBLEMI DEI LAVORATORI EMIGRATI NEI PAESI EUROPEI

Si riunisce la «decima nazione» della CEE

In programma una manifestazione e una conferenza a livello internazionale - Difesa contro i rigurgiti razzisti

BRUXELLES — I rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori emigrati nei paesi europei si sono incontrati a Bruxelles per dare seguito alle decisioni del terzo congresso dell'emigrazione, che si è tenuto nel maggio scorso a Torino. La riunione si è svolta in una sala del Barleyment, sede della commissione della CEE, che l'ha messa a disposizione per il convegno. Il fatto è di per sé significativo, proprio in quanto la Comunità è l'interlocutore al quale le organizzazioni dell'emigrazione intendono rivolgersi per una azione coordinata nei confronti dei governi per il rispetto dei diritti dei lavoratori stranieri.

Gli emigrati — oltre dodici milioni in Europa — rappresentano una specie di « decima nazione » nella CEE. La loro situazione — lo hanno ribadito i rappresentanti

delle organizzazioni dell'emigrazione italiana (FILEF), pakistana, spagnola, algerina, marocchina e del Bangla Desh — risentono in modo particolare della crisi che imperversa sull'Europa: più deboli degli altri lavoratori, perché privi dei diritti civili nei paesi che li ospitano, sono le prime vittime della disoccupazione, che spesso porta con sé la cacciata dal paese. E sono al centro di una campagna xenofoba e razzista che la crisi alimenta e che sta assumendo in certi paesi (si sono ricordate le violente manifestazioni dei mesi scorsi in Gran Bretagna) pericolosi toni fascisti.

L'esigenza che la battaglia per i diritti degli emigrati al lavoro, all'istruzione, alla partecipazione democratica, sia condotta in stretto collegamento con le forze politiche e democratiche dei paesi di

immigrazione, e in particolare con i sindacati, è stata sottolineata da Leonidas Montero, rappresentante dell'organizzazione degli emigrati spagnoli, e da Nestore Rottella, segretario della federa-

zione del PCI in Belgio.

Sono state quindi esaminate alcune proposte di lavoro immediato: l'organizzazione di una manifestazione di tutta la emigrazione in Europa e di una conferenza internazionale

dell'emigrazione: la costituzione di due organismi permanenti — una segreteria politica e una tecnica — che mantengano i collegamenti tra le varie organizzazioni nei paesi in cui gli emigrati lavorano.

FRATTAL'S DESIGNING SERVICES

PER QUALSIASI DISEGNO DI CASE, ESTENSIONI, RINNOVAZIONI, GARAGI, CAR-PORTS, ECC.....

350 3783

UMBERTO FRATTAL, 12 Macchettini Street, MELBURN, VIC. 3000

PUBLICITY

UMBERTO GAROTTI

PUBLICITY

Screen Printers of Posters, Showcards, Displays, Banners, Sashes, 4 Colour Process, Plastic & Metal Signs and Specialists in Flaking

74-76 Ross Street Fitzroy, 3066. Telephone 410 2010

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani

E un abbonamento comodo ed economico

GIORNI (Vie Nuove) (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

NOI DONNE (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

RINASCITA (SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della

FILEF Melbourne 2 Myrtle Street, Coburg, 3058 Adelaide 28 Ebor Avenue, Mile End, 5031 Sydney 558 Parramatta Road, Petersham, 2049 Brisbane C/O 192 Ernest St. Manly, 4179, Qld. Canberra 32 Parson Street, Torrens, Act, 2607

SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT — SPORT

Mentre si avvicina (tra cento polemiche) la finale di Coppa Davis

Il Panatta che diventa industriale resta sempre un campione in crisi

Adriano paga con vari malanni la « scelta » di non allenarsi regolarmente

Adriano Panatta non è più il ragazzino che diventava campione d'Italia battendo Nicola Pietrangeli. Ora ha quasi 28 anni, moglie (Rosaria) e un figlio (Nicolò). Ha anche un manager (Camilletti), parecchi soldi, molti interessi e, da pochi giorni, un'azienda, la « General Sports », che forse cambierà nome o forse resterà com'è.

Quest'anno il campione ha sfruttato i successi della scorsa stagione agli « internazionali d'Italia » e a quelli di Francia. Non si è allenato per vincere l'ha rinunciato, per esempio, alla indispensabile preparazione atletica ma per gareggiare e incassare il più possibile. Come prevedibile ha vinto pochissimo ma certamente ha migliorato la già buona condizione economica. Il rischio calcolato lo ha condotto a un grave peggioramento nella classifica internazionale dei giocatori professionisti che, elaborata com'è da computer, non guarda in faccia nessuno.

L'ultima trincea dell'ex « nu-

mero uno » italiano è quindi la Coppa Davis: se gli azzurri la vincono — e magari proprio grazie a lui — il neoindustriale si rimette sulla cresta dell'onda, se l'« insalatiera » dovesse emigrare in Australia ecco che per Adriano si porrebbe immediatamente il problema di arginare il declino. Per ora il campione si limita a fare esibizioni poco faticose qui e là, dove lo pagano assai bene. L'ultima l'ha fatta in Olanda in un torneo da megalomani denominato pomposamente « degli assi mondiali del tennis ». E l'ha anche pagata cara perché si è ritrovato con un terribile mal di schiena che gli ha reso difficile l'azione in campo e ha creato grossi problemi anche al clan della Coppa Davis. In realtà Adriano sta pagando, con malanni vari, il poco allenamento specifico: nessun guaio fisico, infatti, capita per caso. C'è da augurarsi che Adriano capisca in fretta gli errori che sta commettendo e smetta di sacrificare se stesso e il tennis per far sempre



● ADRIANO PANATTA ora farà l'industriale

più soldi e più in fretta possibile.

Tra l'altro Panatta ha deciso di andare a Stoccolma a giocare in un torneo che inizia il giorno prima della partenza per l'Australia. E qui si ha la prova che Adriano non ha capito, purtroppo, l'importanza della « Davis » sia per lui che per il tennis italiano. Il fatto grave di questa scelta — peraltro legittimo visto che Panatta è un professionista adulto e quindi capace di gestirsi come meglio crede — è che c'era un accordo tra i « davisman » e la Federazione per affrontare in maniera adeguata la finale australiana.

Il Panatta industriale — al quale è giusto fare mille auguri perché, tra l'altro, se gli andrà bene significherà il raddrizzamento di una azienda destinata al fallimento — si è presentato alla stampa raccontando l'operazione. Lui possiede l'84 per cento della ditta genovese ed è molto fiducioso di vederla rifiorire. Quanto gli sia costato il tutto non lo sa nessuno e nemmeno ha importanza.

La vicenda può essere considerata positiva nei limiti in cui il campione-industriale saprà far rivivere un'azienda moribonda. Il lato negativo delle vicende che interessano

questo atleta in crisi sta nelle « scelte » a senso unico e cioè nella cocciutaggine con cui sacrifica la sua immagine di sportivo a vantaggio di quella di uomo-sandwich interessato quasi esclusivamente a far soldi.

La resa dei conti di Coppa Davis è vicina e non è più il caso di lasciar che le cose vengano risolte dalla fortuna nei sorteggi o per le defezioni di avversari importanti (come Borg, per fare un esempio). Adriano Panatta riuscirà certamente a essere un dirigente di azienda serio. Perché non prova anche a essere atleta serio?

Parteolla: la capra sarà la mascotte

DOLIANOVA — « Il prosciutto, essendo deperibile, lo mangeremo, mentre la capra non sarà destinata a finire su qualche tavola imbandita, in quanto abbiamo già deciso di farne la mascotte della squadra, sperando che ci porti fortuna e ci faccia vincere il campionato ». Questa la risposta del presidente della Polisportiva Parteolla di Dolianova — che gioca nel campionato di seconda categoria — Ulisse Murgia, a chi chiedeva notizie su come sarà « investita » la contropartita avuta dalla Seulesse per il centrocampista Giuseppe Murgia.

Il giocatore (ha 27 anni) è intanto partito per Seulo, un centro montano del Nuorese, e debutterà nella sua nuova squadra che disputa il torneo di terza categoria. Il trasferimento si può dire che sia stato da lui stesso sollecitato.

« Ho capito lo spirito col quale i dirigenti hanno pubblicizzato la mia cessione — ha affermato — in cambio di una capra e di un prosciutto. So che non si è voluto minimamente darmi con ciò una valutazione, che sarebbe risultata offensiva della mia dignità di uomo, ma si è semplicemente accettato un « piccolo pensiero » dei miei nuovi dirigenti. Spero solo che tutto il clamore suscitato dal mio caso — ha concluso — serva al mondo del calcio dilettantistico, inducendo le autorità a occuparsi anche di chi pratica uno sport per divertimento, e non solo di chi lo fa per professione ».



● **BIANCA MARIA FRANCUCCI** è la prima donna-allenatore di rugby. Diciannovenne ternana, Bianca Maria ha dovuto battersi un po' per essere ammessa al corso istruttori, ma una volta cominciate le lezioni tutti i dubbi sono caduti: la ragazza ha mostrato subito predisposizione e si è laureata a pieni voti rivelando la grinta giusta verso i troppo « morbidi ».

Rugby: espulse due squadre al completo

UN SINGOLARE primato è stato stabilito dal signor Sauda di Brescia, arbitro di rugby. Domenica scorsa ha espulso 30 giocatori in un colpo solo: cioè le squadre al completo del Sondrio e del Chicken-Milano, che stavano disputando una partita del girone B della serie C. L'arbitro ha preso la decisione al secondo minuto di recupero perché, a seguito di una meta contestata, i giocatori erano venuti alle mani, sviluppando una rissa generale.

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

α SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

α WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

αd ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)

28 Ebor Avenue,
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

α CANBERRA

Italo-Australian Club.

L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a.

“NUOVO PAESE” — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo